

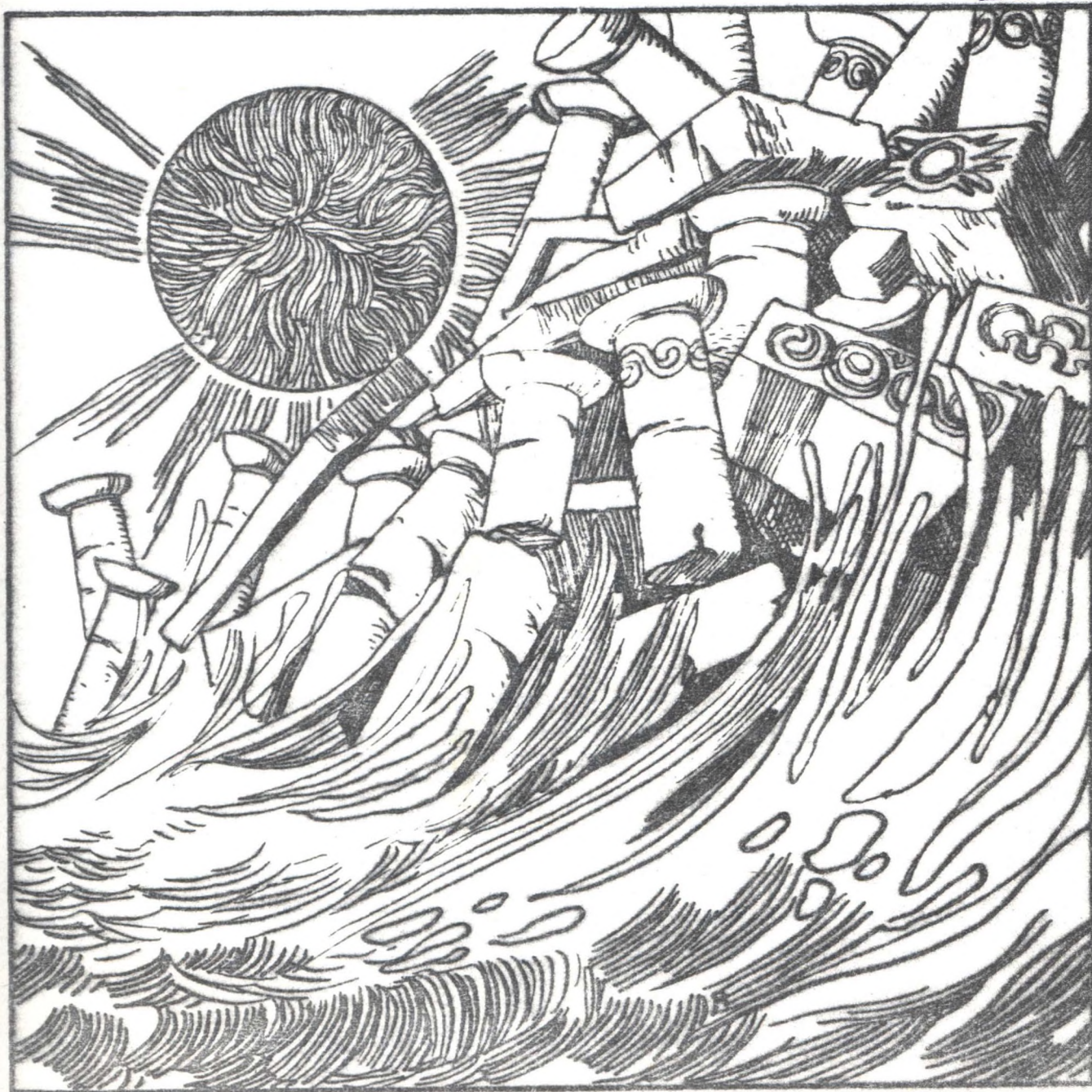
CLYPPEUS

NUOVE FRONTIERE DELLA SCIENZA

36



CENTRO DE ESTUDIOS
INTERPLANETARIOS



Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Anno VIII° - n° 5 - settembre-ottobre 1971

CHI CERCA TROVA

MESSAGGI
RICHIESTE

Clypeus pubblica gratuitamente le inserzioni dei suoi abbonati. Nome e indirizzo devono essere scritti in stampatello. La direzione non si assume responsabilità circa il loro contenuto.

I am collecting information on cases where a being (often recognised) as 'Our Lady' has appeared as a 'vision' before a number of people, often children, and often in peasant Catholic areas. The most wellknown case of this type is that which occurred at Fatima in 1917, but such visions have been seen in many other parts of the world. If any of your readers know the details of any such cases, particularly less publicised ones (such as those at Corano in 1885), I would be grateful if they would write to me:

Janet GREGORY - 34a, Barnsdale Road, London W 9 3 LL, England (Inghilterra).

INFORMAZIONI DI PARAPSICCOLOGIA diretta da Giorgio Di Simone, via Belvedere n° 87 - 80127 Napoli. Questa rivista è l'organo ufficiale del Centro Italiano di Parapsicologia. Tutti i lettori di Clypeus interessati a questi studi possono richiedere una copia di saggio gratuita all'indirizzo sopra citato.

LE GRANDI INVENZIONI, collana "Il mondo nei francobolli", di Roby Anderson, editrice ANZ, Milano, Lire 2.000.

Nella stessa collana "Il mondo nei francobolli", in cui già sono apparsi i volumi "I Mammiferi" e "Verso lo spazio", ecco ora, fresco di stampa, un nuovo libro-strenna dello stesso autore, Roby Anderson. Si tratta di "Le grandi invenzioni", dedicato, come dice il titolo, alle maggiori scoperte dell'uomo, dalla ruota al missile, dal fuoco ai satelliti artificiali, dal cinema alla televisione, il tutto illustrato riccamente a colori con una miriade di suggestivi francobolli che mostrano spesso i volti di scienziati, inventori, di uomini che con una trovata, alle volte anche piccola, hanno saputo mutare il corso della storia. Il testo è tanto scorrevole quanto piacevole, intelligente, così che può essere raccomandato come ottimo aiuto didattico per i giovani delle scuole, anche per quelli non ancora appassionati di filatelia. Lodevole l'impegno grafico e l'ottima presentazione.

FDC/CM - COSMONAUTICA - USA - URSS - MONDIALI - APOLLO 15 E PRECEDENTI LANCI
Listino prezzi gratuito - Annuncio sempre valido - Indirizzare le richieste a: Renato DE PAOLA - via Anagni n° 83 - scala B, int.13 - 00171 - R O M A -

Cerco le seguenti copie di "Clypeus":

1964: n° 6/9; 1965: n° 1 - 2 - 4; 1966: n° 2 - 3; 1967: n° 4 - 5 - 6;
1968: n° 15 - 16 - 17 - 19; 1969: n° 22 - 23. Prego dettagliare offerte a:
Giuseppe BEZZI - v. Costantino Nigra n° 8 - 50136 - F I R E N Z E -

L'ILLUSTRAZIONE DEI PICCOLI - Arnate rilegate o sciolte, cerco. Scrivere a:
Andrea LAVEZZOLO - viale Suzzani n° 92 - 20162 - M I L A N O -

GLI STRANI BOLIDI DEGLI ANNI TRENTA NEL CIELO D'ITALIA

SOLAS
BONCOMPAGNI

Segnalazioni di meteore e di bolidi si possono ritrovare sui mastri delle varie stazioni termopluviometriche od anche, se si vuole, fra le registrazioni degli osservatori astronomici. Ma è difficile, fra tante segnalazioni, individuare qualcuna che possa suscitare un qualche interesse, sia pure anche per qualche piccolo dettaglio, che può benissimo sfuggire ad un ricercatore inesperto. Tuttavia questi fenomeni hanno sempre delle loro peculiari caratteristiche, che li rendono facilmente individuabili: la velocità, il loro modo di spostarsi nel cielo, gli effetti fisici rilevati al loro passaggio ecc..

Ma se si osservano attraverso un'accurata indagine, com'è stata recentemente effettuata dagli ufologi, le segnalazioni di alcuni di questi fenomeni, che precedono l'ormai storico periodo ufologico (dal 1947 a tutt'oggi), ci si accorge che qualcosa di diverso appare anche nella semplice descrizione di certi dettagli.

Ed è appunto questo qualcosa che dà l'allarme e che incita ad una ricerca più approfondita, perchè può costituire un aiuto per l'indagine ufologica. La casistica degli anni trenta in Italia rivela casi interessanti, anche se gli studiosi di ufologia, seguendo il metodo di classificazione UFO, proposto da Jacques Vallée in "Challenge to science", sono concordi nel classificarli solo fra i fenomeni del tipo 4 (classi A e C), che è senza dubbio il meno insolito.

Se si esamina quella casistica si ritrovano elementi che in generale appaiono comuni al susseguirsi dei vari casi, in aggiunta ai quali elementi ve ne sono però altri che sono sufficienti a distinguerli.

C'è, ad esempio, il caso descritto dal ragioniere Dell'Orto di Torino, il cui avvistamento fu effettuato dalla strada, allora silenziosa, che conduce a San Martino Inferiore sulla collina torinese, e che accadde alle ore 22,37 del 9 aprile 1932. Si trattò di un bolide, che apparve come un grosso disco luminoso e che cambiò colore varie volte, abbandonando nell'ultimo tratto del percorso frammenti minutissimi ed incandescenti.

Il bolide sembrò infine come "spengersi", prima ancora che per ostacoli naturali potesse scomparire all'orizzonte. Il mutamento del colore apparve strettamente legato a diverse fasi di scoppi. Inizialmente apparve di un bianco-azzurro, che a poco a poco ritrovava i toni della colorazione iniziale. Un secondo scoppio rinnovava infine la luminosità viva di un colore bianco-azzurro, come era stata notata subito dopo il primo scoppio.

Si tenga inoltre presente che aveva delle dimensioni, giudicate "eccezionali" e cioè in apparenza di circa un sesto del diametro lunare. La direzione di volo dello oggetto volante era da nord a sud, ma dal punto di osservazione lo si vedeva procedere nel cielo da nord-ovest a sud-ovest. Le condizioni meteorologiche erano eccellenti: cielo terso e perfetta visibilità. Ma la cosa che suscitò nel testimone maggiore meraviglia fu il fatto che non udì, durante tutto il fenomeno, a cui assistè, nessun rumore, "nemmeno durante gli scoppi". E' infine da tenere presente che anche il direttore dell'Osservatorio di Fino Torinese, alle ore 22,38 rilevò due vividi lampi a distanza di qualche decimo di secondo l'uno dall'altro (i probabili momenti immediatamente successivi ai predetti scoppi), ma precisò altresì che non ebbe modo di vedere alcuna traccia del bolide, perchè la fessura della cupola dell'equatore fotografico era diretta in quel momento verso un'altra direzione.

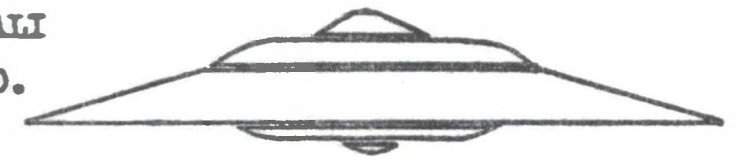
Un altro caso notevolmente interessante è quello del 6 dicembre 1937, accaduto all'incirca verso le ore 17,35. Fu osservato da diversi testimoni e nessuno di essi risultò che fosse al corrente della testimonianza dell'altro, giacchè gli osservatori si trovavano in località diverse. Da tutte le testimonianze appare però chiaro che il bolide fu intravisto sull'orizzonte meridionale, rispetto ai vari luoghi da dove fu osservato e che percorreva un' traiettoria orizzontale ad un'altezza relativamente bassa sull'orizzonte. A circa metà del suo percorso il bolide fu visto suddividersi in tre o più parti, che poi proseguirono "di conserva", secondo un testimone, o "ad intervalli regolari" ed "in perfetta fila indiana", secondo altri, il restante percorso nel cielo. Il fenomeno presentava anche una lunga scia, intensamente colorata e varia, secondo un testimone, Don A. Giovannella di Javré di Trento; con "strie longitudinali", secondo il signor Giuseppe Italo T. della Valmorbia (Trento), "costellato di particelle luminose, che si spengevano, cadendo verso il basso"; e, secondo il geometra L. Coriolato di Malò (Vicenza), "fumosa prima della suddivisione dello stesso bolide e di un colore verde-azzurro dopo". La grossezza del corpo volante era di circa un terzo del disco lunare ed il colore fu giudicato "cangiante con grande rapidità", ma tendente all'argenteo. La durata dell'osservazione, tenendo presente la visibilità dai vari luoghi da dove fu osservato, non superò complessivamente i quindici secondi. La direzione seguita dal bolide, segnalata dal signor A. Pozzy Markbreiter, che "si vide illuminare la stra-

-da d'improvviso come per il sopraggiungere di una grossa automobile" nei pressi di Baura di Trento, e dagli altri osservatori del fenomeno, fu da ovest ad est ed apparve a circa 25° sull'orizzonte meridionale, nella zona celeste in cui appariva Giove.

Questi casi, oggi che ben conosciamo quanta affinità vi sia fra certi fenomeni meteorologici e gli UFO, non debbono essere trascurati, giacchè le prime perplessità nel campo delle osservazioni meteorologiche italiane furono in quel lontano decennio e nel successivo degli anni quaranta perlopiù costituite dalle considerazioni, insolite per la meteorologia, di una perfetta orizzontalità di volo ed a bassa o bassissima quota del corpo volante, tanto da sfiorare i tetti delle case, cui si aggiunge nell'ultimo decennio sopraccitato, almeno per quanto riguarda il cielo d'Italia, i famosi aloni concentrici e di diverso colore, che finivano evidentemente col separare il "corpo volante" dal diretto contatto col "mezzo - aria". A queste considerazioni occorre infine aggiungere quella di una non "disordinata esplosione" del "corpo volante" stesso lungo il suo percorso celeste, bensì di un'ordinata scissione di "oggetti", procedenti poi "di conserva" od in perfetta "fila indiana".

DUE SISTEMI NON-CONVENZIONALI DI ATTERRAGGIO DEGLI U.F.O.

di Renato Vesco



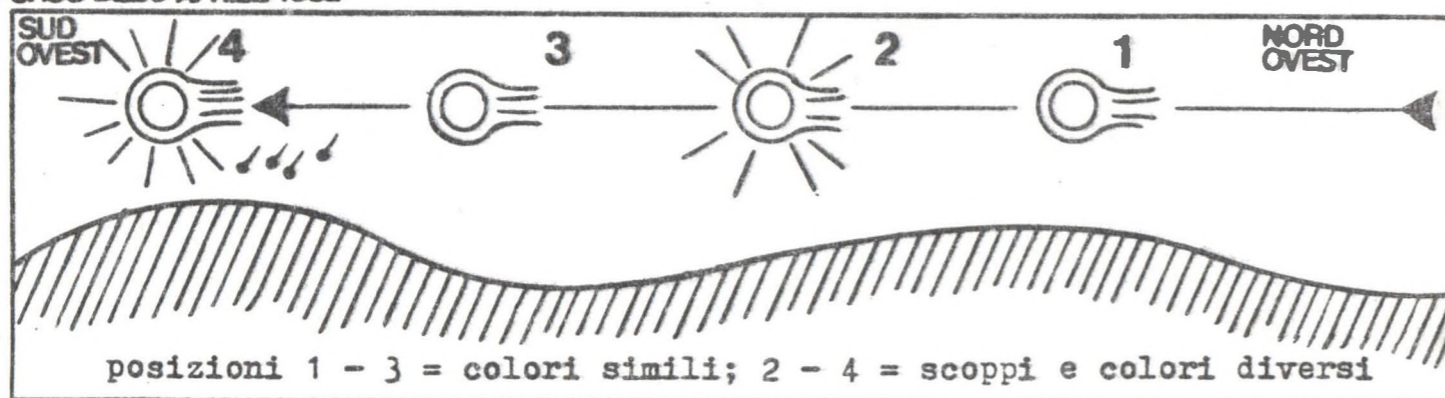
Ora che la Luna è stata già più volte raggiunta dall'Uomo può essere interessante l'effettuare un esame retrospettivo (ufologico) di alcuni particolari tecnici relativi ad un vecchio "progetto di viaggio lunare" elaborato dal celebre professor von Braun al tempo delle grandi apparizioni americane di UFO del famoso "luglio del '52" (1).

La spedizione - che avrebbe dovuto prendere le mosse da una grande "stazione orbitale a ruota" ideata in precedenza dallo stesso proponente - sarebbe stata composta da tre astronavi - trasportate a pezzi separati nei pressi della stazione e là montate nello Spazio da squadre di specialisti in scafandro spaziale e in stato di levitazione orbitale - con a bordo una cinquantina fra tecnici e scienziati. Due delle astronavi erano disegnate per il trasporto in quantità sufficiente sia per l'andata che per il ritorno. La terza avrebbe portato l'attrezzatura scientifica della spedizione, disponendo del propellente per la sola andata, mentre lo spazio restante sarebbe stato occupato da viveri ed ossigeno biologico per una permanenza di sei settimane sulla Luna. L'astronave da carico sarebbe stata poi abbandonata sul Satellite (2).

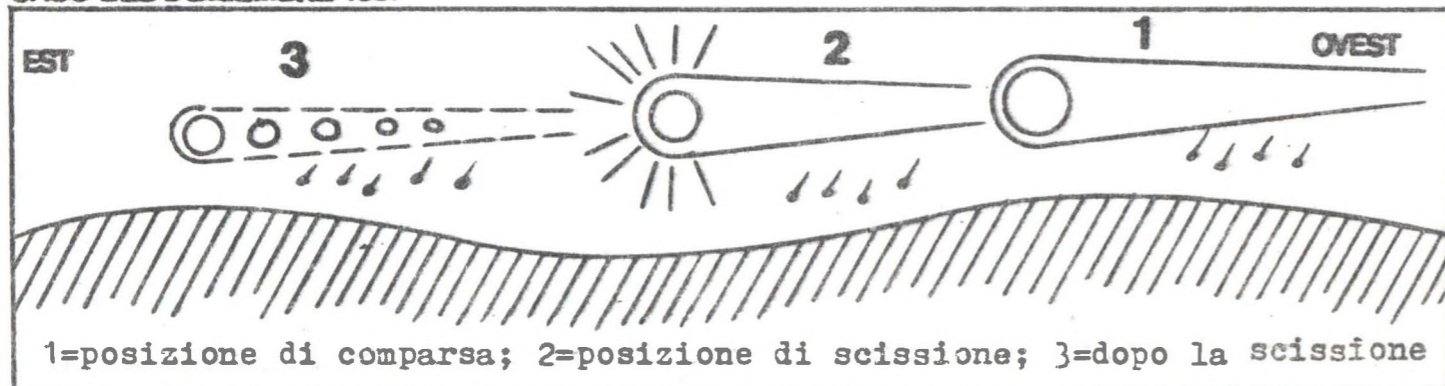
Per le astronavi erano previste un'altezza di 55 metri, una larghezza massima di 35 e 30 motori-razzo di grande potenza raggruppati alla base del veicolo, alcuni dei quali orientabili a comando per la dirigibilità spaziale delle astronavi. Esse - partendo dalla stazione orbitale circumterrestre e cioè, in pratica, da una regione completamente priva d'aria - non avrebbero avuto bisogno di alcuna carenatura aerodinamica o di una forma affusolata. Sarebbero state invece formate semplicemente da una robusta tralicciatura metallica supportante un certo numero di serbatoi di forma diversa e variamente distribuiti (ossia, più precisamente: quattro cisterne sferiche esterne e quattordici cisterne cilindriche interne per le astronavi-passeggeri, con un complesso di 3.200.000 di litri fra idrazina e acido nitrico; quattro cisterne sferiche e quattro cilindriche per l'astronave da carico, con circa 1000 tonnellate dello stesso propellente).

Avrebbero dovuto completare le costruzioni veicolari: una cabina sferica per l'equipaggio, ermeticamente stagna, collocata all'estremità superiore dei veicoli; QUATTRO ROBUSTISSIME "GAMBE" A RAMPONI D'ESTREMITA', MOLLEGGIATE TELESCOPICAMENTE, per la presa di contatto col suolo lunare; un certo numero di serbatoi minori di elio compresso da immettere nei serbatoi del propellente man mano che questo si sarebbe consumato; delle turbo-pompe di alimentazione dei razzi; degli specchi parabolici per la captazione dell'energia solare e vari accessori minori.

CASO DEL 9 APRILE 1932



CASO DEL 6 DICEMBRE 1937



I 12 TEMPI DELL'IMPRESA

Il tragitto Terra-Luna, secondo il von Braun, doveva essere coperto in due tappe (Terra-stazione orbitale; stazione orbitale-Luna) e in base alla seguente sequenza operativa:

1) trasporto su di un'orbita circumterrestre degli elementi separati delle tre astronavi della spedizione e loro montaggio locale.

2) rifornimento di propellente, aria, viveri, ossigeno, attrezzature scientifiche e imbarco del personale della spedizione per mezzo di una flottiglia di razzi da carico.

3) "lenta" partenza (relativa alla stazione) dei tre veicoli, ad accelerazione crescente.

4) raggiungimento della massima velocità (31.200 km/h.) dopo 33' e spegnimento dei motori-razzo (3).

5) Sgancio - da parte di alcuni membri dell'equipaggio, protetti da scafandri - di quattro cisterne sferiche per ogni veicolo, vuotate durante la fase di accelerazione motrice (4).

6) Lento capovolgimento dei veicoli (rispetto alla Terra), operato dagli equipaggi per mezzo di grandi volani, allo scopo di rivolgere le "bocche" dei propulsori verso il centro del globo lunare.

7) DIVARICAMENTO DELLE 4 "GAMBE" TELESCOPICHE AMMORTIZZATRICI, MANTENUTE PER L'INNANZI RIPIEGATE CONTRO I FIANCHI DELLE ASTRONAVI.

8) Riaccensione dei motori-razzo per la produzione di una repulsione o spinta frenante la caduta, a partire da un migliaio di chilometri dal suolo lunare, ritornando ad operare sensibilmente la "gravità" ossia manifestandosi nuovamente la nozione di "peso".

9) Intervento dei "piloti automatici" (ossia delle centrali di guida elettroniche) per la progressiva decelerazione e il controllo d'assetto dei veicoli in fase di allunaggio.

10) ESPULSIONE DELLA QUINTA "GAMBA" TELESCOPICA (RESPINGENTE CENTRALE) PER IL SONDAGGIO DELLA CONSISTENZA DEL SUOLO LUNARE NEL PUNTO DI APPRODO.

11) ESTENSIONE DELLE QUATTRO "GAMBE" TELESCOPICHE DI SOSTEGNO DELL'ASTRONAVE FINO ALLO STABILIMENTO DEL CONTATTO DEFINITIVO COL SUOLO (ALLUNAGGIO).

12) Spegnimento dei motori-razzo. L'esplorazione del Satellite avrebbe avuto, a partire da questo momento, il suo vero inizio (5).

IL "RESPINGENTE CENTRALE" SUGLI UFO

Passando adesso al campo degli "oggetti volanti sconosciuti" il particolare tecnico che è caratteristico della decima operazione, prelude alla presa di contatto con il suolo, potrebbe concorrere a "spiegarci" in modo plausibile alcune stranissime e rarissime manifestazioni-UFO rimaste sino ad ora inesplicabili.

Il 4 ottobre del '54 a Poncey nel dipartimento della Borgogna un oggetto fusiforme da circa tre (?) metri diametrali e dalla lunghezza indefinibile si approssimò al suolo ai margini del paese. Data l'oscurità incombente nessuno osò avvicinarsi al punto d'atterraggio. Visto a distanza era simile ad un aereo piano senz'ali e ritto verso l'alto, sembrava non toccare il suolo ed emanava una diffusa luminosità arancione. Dopo un pò, così com'era venuto scomparve e quando si fu ben certi che si era definitivamente allontanato (accelerando verso l'alto emise una intensa luce verdastra) un gruppetto di curiosi perlustrò il terreno scoprendo una specie di "...minuscolo cratere piramidale da metri 1,50 di lunghezza, 50 centimetri di larghezza e circa 70 centimetri di profondità. Il terreno, molle e ricco di radici vegetali, aveva opposto una certa resistenza alla trazione da parte del corpo sconosciuto e terriccio e grosse zolle erano sparsi all'intorno del cratere per un raggio di circa 4 metri".

L'ufologo francese Aimè Michel - che condusse a Poncey una minuziosa inchiesta - chiamando in causa un certo "...effetto Psi, studiato dal professor Rhine ed avente il potere di rimuovere in pochi secondi qualche quintale di terriccio..." ritenne di poter spiegare il fatto ricorrendo alla "teoria del campo di forza" elaborata l'anno precedente da un suo compatriota, l'ufologo Plantier. Spiegazione data certamente in buona fede ma che ha un solo, grave torto: non spiega nulla, per il semplice fatto che si basa su dei fenomeni puramente fantastici ossia irrealizzabili anche nei più attrezzati laboratori scientifici mondiali. E' chiaro invece che se non si era trattato di un banale incidente d'atterraggio (per esempio, del violento estirpamento di un grosso cespuglio impigliatosi in uno dei ramponi di sostegno del veicolo) UNA SONDA O SOSTEGNO VERTICALE QUALSIASI, AFFONDATO NEL TERRENO CEDEVOLE A CAUSA DEL PESO SOPPORTATO, DURANTE LA PIU' O MENO BRUSCA RETRAZIONE SUCCESSIVA (PRELUDE O ACCOMPAGNANTE IL DECOLLO) ED ACCOMPAGNATA AD ESEMPIO DA UNA RAPIDA PARTENZA VERTICALE AVREBBE "SRADICATO" (OSSIA "ARATO") IL SUOLO IN PROFONDITA', GENERANDO APPUNTO UNA PROIEZIONE A RAGGERA DI TERRICCIO O DI ZOLLE PIU' O MENO CONSISTENTI.

Un altro caso di UFO con "sonda a respingente" ci è fornito dall'avvistamento effettuato dai fratelli Rogers di Spring Valley presso Ely nel Nevada (25 giugno 1964), raccolto dall'ufologo americano Frank Edwards (nella parte finale del 5° capitolo del volume "Flying Saucers, Serious Business") e caratterizzato dal fatto che "...lo straordinario veicolo con un balzo si era venuto a posare sulla strada con UNA SPECIE DI "GAMBO" LUNGO UNA SESSANTINA DI CENTIMETRI (perchè "telescopico" e fortemente compresso?-N.d.A.). L'oggetto aveva la forma di una piramide (?! - N.d.A.) capovolta, il cui vertice si prolungava in quel gambo e girava velocemente su sè stesso come una trottola".

LE "GAMBE" ESTENSIBILI

L'operazione undicesima si presta a sua volta molto bene alla spiegazione del seguente episodio, raccolto e segnalato dall'ufologa Coral Lorenzen ("I dischi volanti"; a pag.249):

"...Un oggetto di forma ovale manovrò sulla riserva idrica fra i colli di Carrizol a circa 20 miglia da Caracas nel Venezuela il 17 agosto (1965). L'OGGETTO, AVVICINANDOSI AL SUO LO, FECE USCIRE DAL PROPRIO CORPO DELLE "GAMBE" SOTTILI CON LE QUALI SI POSO'. Gli operai (testimoni del fatto) dissero che si aspettavano di vederne uscire qualcuno o qualcosa da un momento all'altro; invece l'oggetto RITIRO' DI NUOVO LE SUE "GAMBE", IL SUO COLORE SI FECE PIU' INTENSO E QUINDI SI SOLLEVO' SCOMPARENDO".

Sequenza operativa da riordinare senz'altro così: intensificò la luminosità propulsiva, si sollevò in senso verticale, retrasse le "gambe" e sparì verso l'alto accelerando l'andatura.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Non si ha qui di certo l'intenzione di insinuare l'idea che gli UFO siano perciò simili al veicolo lunare disegnato dal von Braun. Una sola coincidenza particolare non basta per farlo (e sarebbe d'altronde del tutto fuori luogo!).

Si vuole sottolineare soltanto il fatto, significativo, che COINCIDONO LE PROCEDURE E I MEZZI DI ATTERRAGGIO (almeno per certi, rari tipi di UFO) e che se - come proclamano gli ufologi - gli operatori-UFO extraterrestri ci "conoscono" da almeno ventimila anni (vennero già qui nella Preistoria, dicono...) è perlo meno strano che i loro veicoli si avvalgano ancora, dopo ben 200 secoli di evoluzione meccanica, di sistemi d'atterraggio in tutto simili a quelli che abbiamo escogitato noi - semplici astronauti "dilettanti"...- proprio in questi tempi di nostri iniziati appocci con lo Spazio.

N O T E

(1) - Ossia del più popolare dei tragitti tellurico-seleniti in quanto minutamente illustrato dalla stampa americana con dovizia di particolari e con l'ausilio di grandi ed allettanti tavole policrome. Cfr. i numeri dell'ottobre-novembre 1952 della rivista "COLLIER'S", la serie di articoli del prof. Wernher von Braun - TERRA-LUNA IN CINQUE GIORNI - in "Epoca", Milano - Anno X°, n°122 e seguenti, oppure il volume dello stesso von Braun: CONQUEST OF THE MOON - The Viking Press, New York 1953.

(2) - La prima parte del viaggio (Terra-Luna) avrebbe richiesto 5 giorni col raggiungimento della locale velocità di fuga circa 33 minuti dopo la partenza dalla stazione orbitale. Fermati i motori, sarebbe incominciato il volo nello Spazio per pura inerzia "cadendo" verso la Luna. Dieci minuti prima dell'arrivo gli astronauti avrebbero dovuto frenare gradatamente la loro caduta con una spinta frenante (repulsione) invertendo l'assetto delle astronavi e riaccendendo i motori-razzo. Detto per inciso, sembra che

quest'ultima manovra non fosse necessaria per certi veicoli lunari della serie UFO dalla caratteristica forma a pianeta Saturno in miniatura ("sfere volanti W.K.").

(3) - La Luna si sarebbe trovata ancora molto lontana, anche in senso laterale, ma la rotta dei veicoli era orientata in modo tale che le rispettive traiettorie al termine del tempo stabilito (fase di apogeo del volo astronautico) sarebbero venute a coincidere. Dopo 2 h.54' dalla partenza i tre veicoli si sarebbero trovati a 28.000 km. dalla Terra, l'attrazione gravitazionale residua avendo ridotto la loro velocità inerziale a circa 18.000 km/h. Dopo 20 ore di volo la spedizione avrebbe raggiunto una distanza di 211.000 km. possedendo una velocità di marcia ridotta a 7000 km/h.

(4) - Gli operatori, dopo aver pompato gli eventuali residui di propellente nelle cisterne contigue - avrebbero impresso ai recipienti vuoti una lieve spinta radiale sufficiente per allontanarli dai veicoli, MANDANDOLI A CADERE SULLA LUNA in punti molto distanti da quello d'approdo della spedizione. Nel frattempo la velocità inerziale si sarebbe ridotta di continuo, risultando - all'inizio del 4° giorno - di soli 1300 km/h. Il 5° giorno si sarebbe iniziato col passaggio a velocità quasi nulla della "linea neutra" che divide i campi gravitazionali della Terra e della Luna e, a partire da quel momento, le astronavi avrebbero incominciato a riacquistare velocità cadendo sulla Luna, che si sarebbe venuta a trovare quasi di fronte alla spedizione e a soli 37.800 km. Lo stesso periodo di giorni 5 per il viaggio Terra-Luna era stato previsto anche per il veicolo lunare britannico "saturniforme" SPACE-SHIP W.K. esibito in modello nel '46 alla Mostra londinese "Britain can make it".

(5) - Per l'approdo lunare della spedizione von Braun l'astronomo americano Fred L. Whipple aveva suggerito una regione pianeggiante ma ricca ai bordi di profondi anfratti misteriosi, il "Sinus Roris" (= Golfo della rugiada) che si trova a circa 1040 km. dal Polo Nord lunare. L'esplorazione selenografica si sarebbe poi estesa per un raggio di 80 km. intorno alla base improvvisata - con la trasformazione dell'astronave da carico in ricoveri blindati - giungendo sino al cratere Marphalus ma senza varcare il "marcatore" ossia restando esclusivamente confinata alla faccia "visibile" della Luna allo scopo di non perdere il contatto-radio con la Terra. Trascorsi 42 giorni dall'allunaggio le due astronavi "da viaggio" avrebbero spiccato il volo verso la stazione orbitale terrestre, dopo aver abbandonato sulla Luna quattro cisterne sferiche vuote per ogni veicolo.

Spesa allora preventivata: 4 milioni di dollari per l'allestimento della base orbitale "a ruota" (da utilizzare "...principalmente per scopi strategici..." e quindi giustificante, dopotutto, quella montagna di denaro da investire nell'impresa...); 300 milioni di dollari per la produzione e l'immagazzinamento del relativo propellente; 200 milioni per l'allestimento dei mezzi inter-



L'ATLANTIDE

A = Atlantide. B = Antille. (secondo L. Spence)

EVELINO LEONARDI

LA FAVOLA ATLANTICA — LA TESI NOR- DICA — LA TESI AMERICANA — LA TESI FRANCESE — LA TESI AFRICANA DI FROEBENIUS — LA NOSTRA TESI ITALIANA

Nell'agosto 1929, in una sala della Sorbona di Parigi, ove si teneva una conferenza sulla identità della Corsica come isola residua della sommersa Atlantide, scoppiarono due bombe lacrimogene. E si seppe che l'autore dell'attentato era un membro della Società degli Studi Atlantici, il quale aveva usato questo mezzo piuttosto drastico, per opporre la più rapida confutazione a una tesi che a lui sembrava sacrilega.

Questo episodio contiene un profondo insegnamento e mostra l'interesse morboso che è intorno a questo problema atlantico.

Rimesso in voga da Platone nel suo *Crizia*, è stato abbandonato e poi ripreso attraverso i secoli parecchie volte, per risorgere in mezzo al nostro mondo affaccendato e frettoloso, dando luogo a una letteratura che va verso l'apocalittico e la visione mistica.

Come spiegarsi questo stato d'animo diffuso in

tutto il mondo, che fonde in una nota predominante tanta gente e ne dinamizza le più riposte forze emotive?

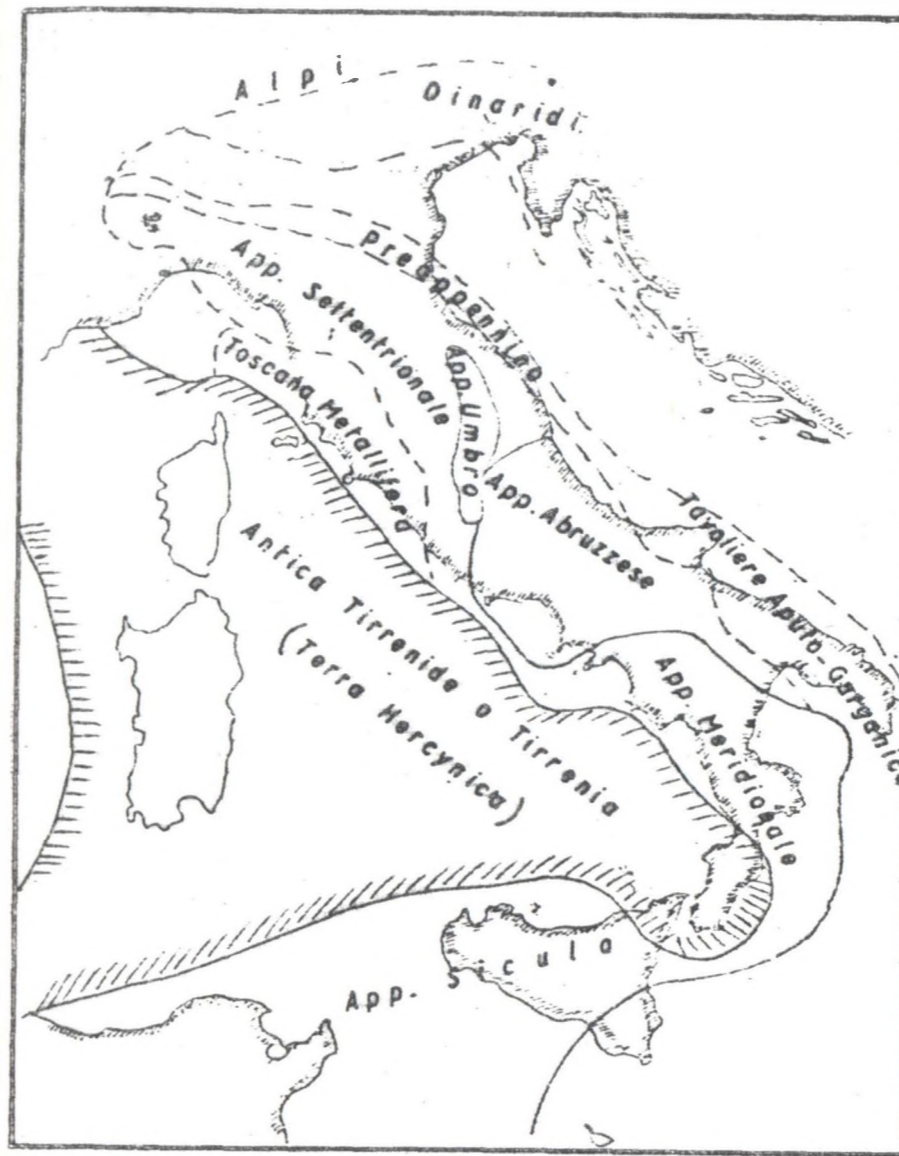
Questo strano fenomeno, va direttamente a sbocciare con ciò che la scuola di Freud chiama *Complesso psico-analitico*.

Vi sono nel nostro inconsciente due strati: uno individuale fatto di ricordi e di percezioni estranee all'attenzione; l'altro iper-individuale o collettivo che contiene le più antiche immagini ancestrali, gli archetipi delle forze naturali, il ciclo solare, le idee religiose e mistiche.

Questo inconsciente collettivo può considerarsi come una comunità spirituale; e, secondo Jung, il porro raggio della vita umana ha lo stesso senso del mattino. Attraverso questo passaggio, gli antichi valori non sono annullati: essi divengono solamente relativi.

L'uomo capace di realizzare questi valori al di là dell'inconsciente personale, entra in contatto con le vestigia dell'inconsciente collettivo.

Così si spiegano certe aspirazioni metafisiche: non vi è alcuna altra possibilità di riconoscere l'irrazionale e di considerare il suo contenuto come una realtà psicologica. L'inconsciente collettivo è il precipitato di tutta l'esperienza di tutto l'Universo e di tutti i tempi. Se si riesce a distaccare il contenuto mitologico dagli oggetti del cosciente, considerandolo come una realtà psicologica, si può passare al di là della linea di demarcazione che segna il confine delle possibilità creatrici.



RICOSTRUZIONE DEL
CONTINENTE SPROFONDATO

Considerata sotto questo punto di vista e appoggiata alla psicanalisi, l'idea dell'Atlantide diventa, per l'uomo moderno, riposante. Gli offre una specie di compensazione fantastica nel miraggio di un'unica razza, di un antico reale paradiso terrestre che lo riporta alla dolce spiritualità del racconto biblico, invece che al mito evolucionistico darwiniano, nel mondo delle scimmie.

Gli uomini hanno sempre avuto il presentimento che per via di questa magica parola: Atlantide, essi si mettevano sulla via che conduce ai progenitori. Tutti i desideri della conoscenza in certi pensatori, scienziati e poeti, finiscono per concentrarsi nella vecchia leggenda dell'Atlantide.

Essa, — dice l'astronomo Minéur, — è in definitiva il problema delle origini: e la nostalgia dell'Atlantide non è altro che la nostalgia della culla.

Ma resta a vedere fino a che punto noi abbiamo un mito che cerca di darsi come realtà storica, e fino a che punto abbiamo invece una realtà storica, che ci conserva il ricordo di una tradizione nel mito e nella leggenda: dove e come il mito e la realtà, la storia e la superstoria potranno ricongiungersi per riportarci a una prima sede di una umanità unitaria?

È impossibile separare la rappresentazione geografica dalla rappresentazione mitologica e sacrale.

L'isola occidentale. L'Atlantide di Platone, è impossibile non assimilarla con l'occidentale *isola dei Beati o degli Eroi*; col giardino delle Esperidi, posto al di là delle acque della Morte. Qui, secondo la tradizione Kaldea, l'eroe Gilyemesh cerca l'albero della vita; qui sono i campi di Jalus posti dove cala il sole e dove regna Osiride il primo di quelli di Occidente. È impossibile non assimilare ancora l'Atlantide con la misteriosa Thula o con la Sveta-duipa, l'isola dello splendore delle tradizioni indù; con la Iper-bonde di Pindaro dove non si giunge nè per terra nè per mare e che solo agli eroi, ai semidei è accessibile!

Anche nelle leggende celtiche troviamo la tradizione Atlantica e se passiamo in America a considerare le tradizioni delle antiche civiltà pre-colombiane, troviamo un'eguale interferenza tra realtà e mito.

Atzechi, Toltechi, Nahua ci parlano di un'isola sacra che sta ad Ovest: essa è la Thulam, la terra del sole: essa è l'Atzlan, la Patria originaria delle razze atzeche.

Insomma, il primo punto certo è che dallo studio comparato delle tradizioni più varie europee, orientali, americane, risulta costante il motivo d'una terra o isola misteriosa e divina, origine di ceppi civilizzatori primordiali, posta là dove per gli antichi si stendeva il mare Kronide, cioè il mare di Kronos.

Al di là di un tale ordine mitologico di ricerche, alcuni scienziati hanno affrontato il problema dal punto di vista tecnico, filologico e geografico, antropologico e geologico.

Il Fröbenius cominciò col ritrovare sulle coste atlantiche dell'Africa le tracce di un'antichissima civiltà i cui echi si ritrovano anche nelle mitologie dei ceppi di Vai Yoba, soprattutto nella figura del Dio Olu-kun il quale ha esattamente i tratti di Posidone, che secondo Platone era la divinità dell'Atlantide.

Secondo la ricostruzione di Fröbenius, da quella regione una razza altamente civilizzata si sarebbe spinta nel Mediterraneo, nella Tirrenide, in Egitto ecc., lasciando dappertutto eguale traccia di simboli, di nomi, di culti.

A. Herman, invece, ritiene che questa zona sarebbe da spostarsi più verso il Marocco, sopra una terra di berberi biondi simili agli Europei.

Secondo A. Schulten, dovrebbe andare più a Nord, verso la Spagna, nel classico Tarsessos, in Tarschit biblico.

Notisi la radice Tar su cui abbiamo così insistito.

Kast sostiene l'esistenza di due Atlantidi, i ricordi delle quali nelle tradizioni e nelle tracce successive sarebbero spesse volte confusi.

Secondo questo autore tedesco (Heidelberg, 1931) l'Atlantide primitiva sarebbe stata verso l'oceano indico-persico: l'Atlantide secondaria sarebbe stata occidentale, Libiana o Hesperidiana, verso il Nord Africa ancora in continuità con l'Italia attraverso un ponte siculo-tunisino.

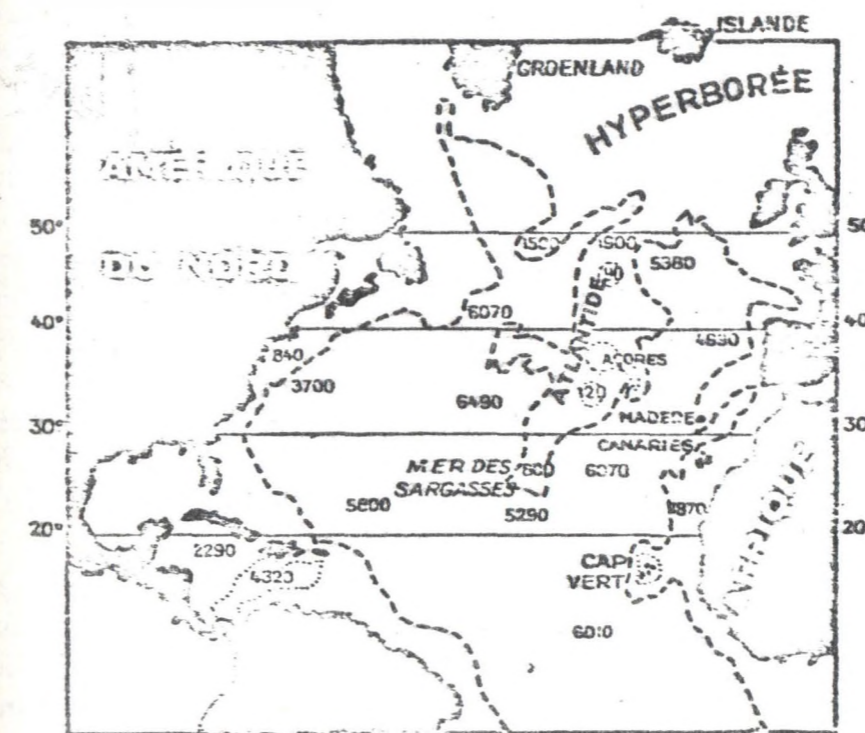
Non c'è che rovesciare le date per arrivare alla nostra tesi che esponiamo più avanti. Vale a dire che l'Atlantide primitiva fosse proprio l'occidentale Hesperidiana cui seguì quella secondaria indico-persica.

« Le due tradizioni — dice il Karst — così nel racconto di Platone, di origine egiziana, come nella tradizione iranica dei Persi, devono provenire dalla medesima sorgente preiranico-caldea ». Un antico testo iranico dice: « Là un maestro immortale è al potere »: è Peshotaum, che corrisponde al Posidone dal racconto di Platone. Gli ateniesi sono citati come il popolo che era in guerra cogli Atlantiani. Ma Karst crede che sotto il nome di Ateniese si designa un reame Hittito dell'Asia Minore, un reame preistorico dell'ovest che comprendeva l'Africa del Nord, l'antico istmo siculo-tirrenico e la Spagna meridionale.

Karst trova una certa rassomiglianza tra il nome del gigante speridiano Anteo donde Antanoi, con la formula berbero-semitica Aith-inas (razza umana, tribù) o con la formula basca Athai-danara che significa fratelli di razza.

Ma è evidente che le due formule corrispondono a una terza: Ai-Ai-anar (dello stesso volto, della stessa bocca, dello stesso linguaggio) che ci riconduce ancora all'isola Aia, alla prima terra emersa, che è l'attuale Circeo.

L'Atlantide secondo gli studi del Forrest.



ubicazione dell'Atlantide fatta da Paul Le Cour

INFORMAZIONI DI PARAPSIKOLOGIA

del centro italiano di parapsicologia

direzione: via belvedere 87 - tel. 647343

80127 napoli

Finalmente è venuta fuori ultimamente la ipotesi di Hermann Wirth, fondata in parte sopra le scoperte degli esploratori polari Jennes, Rasmussen, Therkel, i quali avrebbero trovato, sotto i ghiacci, resti di civiltà molto superiore a quella eschimese. Wirth ci parla di una razza bianca primordiale nordico-atlantica, la cui sede originaria sarebbe stata appunto la regione artica prima del congelamento. Razza che poi si sarebbe spinta verso il sud attraverso l'America, l'Europa, l'Asia settentrionale, raccogliendosi infine sopra un'isola dell'Atlantico, che sarebbe stata l'Atlantide di Platone.

Nel Paleolitico poi, si sarebbe prodotta una grande emigrazione verso oriente, con approdo sui litorali mediterranei. La mitica razza divina dei Tuatha della leggenda irlandese, venuta da occidente, dall'isola Avallon, ove sono i *pomi d'oro*, sarebbe una di queste emigrazioni e vi corrisponderebbe l'uomo *Cromagnon* e *Aurignac*!

Il centro Africano del Dio Olukun di Fröbenius, il centro Berbero di Hermann, il centro Iberico di Schulten, non sarebbero, secondo Wirth, che colonie dei nordici atlantici.

Da ultimo, non può non essere ricordata la teoria astrofisica di Hoebiger, secondo la quale, nella composizione del cosmo, una serie di lune sarebbero state attratte e come inghiottite dalla terra. E la catastrofe atlantica potrebbe essere connessa a uno di questi avvenimenti.

Favola o allegoria, realtà storica o episodio paleogeografico, o fenomeno cosmico tellurico, la questione dell'Atlantide sommersa è stata più volte sepolta e più volte resuscitata.

Ma essa è sempre una verità nascosta (*tempore patet occulta veritas*) e attraverso i secoli è ancora capace di suscitare in noi speranze o illusioni.

« Ricordatevi, — dice Plutarco, — con quale ardore noi leggiamo Platone e gli ultimi canti dell'Iliade: addolorati come se ci trovassimo alle porte di un tempio chiuso per sempre ».

E se è vero che « *Omne longae et inmemorable tempus prodest: obscura et manifesta abscondit* », ciò

non di meno siamo ancora persuasi che la questione atlantica tiene il posto di una questione fondamentale e appare come il problema centrale dell'umanità!

Dagli antichi scrittori in poi non si parlò più dell'Atlantide fino al Medio Evo: e solo nel 1680 il Padre Kirker la rimise alla luce della discussione. Seguì una lunga pausa e una ripresa ai tempi della Rivoluzione Francese.

Oltre il celebre romanzo di Benoit, un luminare della Chiesa Cattolica, filosofo e astronomo, l'Abate Moreau, pubblicò un volume dove egli afferma che scientificamente il dubbio sull'esistenza dell'Atlantide non può essere permesso. « Sì, — egli dice. — l'Atlantide è esistita. Essa era all'aurora dei tempi quaternari, dove Platone l'ha situata, nella regione in cui si urtano le due grandi fratture Atlantica e Mediterranea, una delle parti più instabili del nostro pianeta ».

Come si sa, il punto fondamentale di tale questione è stato sempre il racconto di Platone, il quale apprende da Krizia, nipote di Solone, quanto lo stesso Solone aveva appreso dal Gran Sacerdote di Sais.

Attraverso il tempo trascorso e le numerose trascrizioni, è molto probabile che il racconto ci sia pervenuto alterato o mutilato. Ma è certo che Socrate, il più saggio degli uomini, che era fra gli ascoltatori di Krizia, concluse: « *Ciò che tu dici, Krizia, non è finta favola, ma storia vera* ».

Solone, in età assai avanzata, racconta al nipote l'esito del suo colloquio col Sacerdote di Sais: il quale è anche probabile che non abbia messo al corrente uno straniero dei misteri del tempio, o l'abbia fatto con qualche allegoria che il greco non ha compreso. È un fatto però che lo stesso Krizia, prima di cominciare fa un'invocazione a Mnemosine, la dea della Memoria!

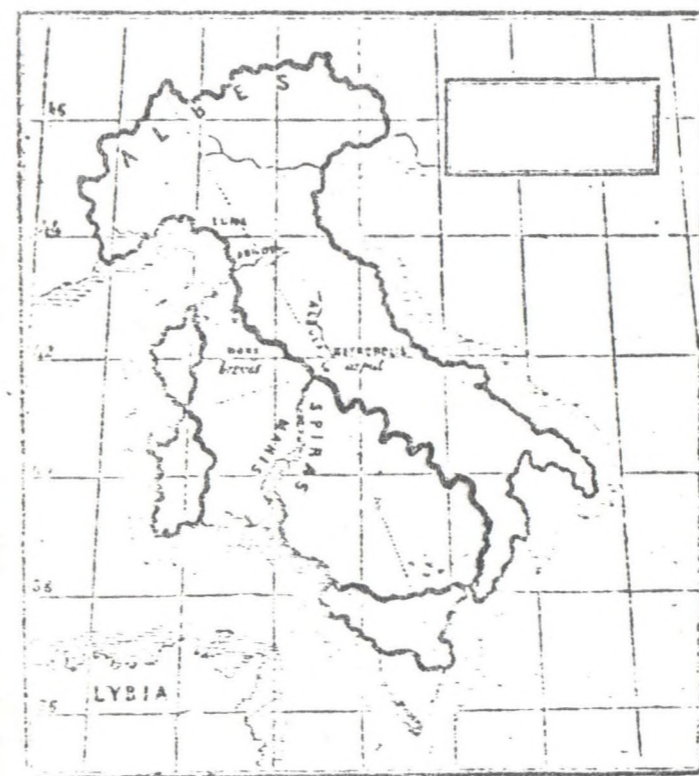
Le ultime parole del racconto hanno l'aria di essere state aggiunte, per la consueta autoglorificazione dei greci, i cui fasti militari risalirebbero nientemeno a una guerra cogli atlantici nove o diecimila anni prima.

« Faceva non poca forza, — dice il Mazzoldi, — al Greco Platone, la vanità nazionale! Soprattutto perchè i greci sapevano di aver avuto le loro origini da un popolo estero, amavano riferire queste origini non solamente a una gente sconfitta dagli Ateniesi, ma in-

teramente scomparsa dall'universo ».

Infatti, il contegno del Sacerdote di Sais davanti a Solone è piuttosto paterno e ammonitore: « O Solone, o Solone, — egli dice, — quanto è bambina la vostra storia rispetto all'enorme passato umano. Voi greci non siete che dei fanciulli e un greco vecchio non esiste. Voi non avete serbato alcuna tradizione, non avete nessun insegnamento. E il motivo è questo: che per molti e molti modi sono stati e saranno gli stermini degli uomini. I più grandi furono per il fuoco e per l'acqua, altri minori per altre cause. Ciò che si racconta presso voi di Fetonte, figlio del Sole, che montato sul carro di suo padre (inabile a dirigerlo) mise in fiamme la superficie della terra, ha l'apparenza di favola. Ma la verità è la deviazione dei corpi che si muovono intorno alla terra nel cielo, e la distruzione per molto fuoco e a lunghi intervalli, di tutto quello che è sulla terra. Voi, come altri popoli, scrivete i racconti dei fatti sui monumenti; ma al tempo deciso dagli dei, viene un cataclisma che rovina il paese. I sopravvissuti a questa calamità sono privati delle lettere e delle muse ».

Ad una foglia di quercia massimamente simile, molto più grande in lunghezza che in larghezza — PLINIO, *St. Nat.*, III, V.



La sua lunghezza intera da una parte era di stadi TREMILA: dalla metà in su, fino al mare di MILA — PLATONE, *Dell'Atlantide*, XXXIII.

Ai giorni nostri il problema dell'Atlantide fu clamorosamente risuscitato in occasione della messa in opera del cavo sottomarino fra l'America e l'Europa.

Fra Brest e Capo Cod si ruppe il filo e bisognò ripescarlo. « Si era, — dice il Termier, — a 500 miglia a nord delle Azzorre e la profondità media era presso a poco di 300 metri. Si constatò che il fondo del mare di quei paraggi presenta il carattere di paesi alpini, con alte cime, ripidi pendii e valli profonde.

« Gli uncini, scivolando sui fianchi delle rocce, si rompevano contro le punte aguzze, portando in su le schegge dei materiali staccati. Gli ingegneri, presenti al dragaggio, di unanime accordo, ritennero tali schegge della composizione chimica dei basalti (trachite) la quale non avrebbe potuto consolidarsi in tale stato se non sotto la pressione atmosferica. La terra che costituisce il fondo dell'Atlantico è stata dunque coperta di lava vulcanica, quando era ancora fuori dell'acqua. L'affondamento deve essere stato brusco dopo l'emissione della lava: diversamente l'erosione atmosferica e l'abrasione marina avrebbero livellato le irregolarità e appianate le superfici.

« L'epoca è da considerarsi quella che i geologi chiamano attuale, tanto ella appare recente ».

Ognuno vede la scarsa fondatezza di questa tesi. Che il fondo del mare delle Azzorre assuma tanta importanza deriva semplicemente dal fatto che il mare soprastante si chiama Atlantico. Il ragionamento è semplice: se il mare è Atlantico, la terra sommersa è l'Atlantide.

Ma quando e come si è dato a quel mare il nome Atlantico?

Noi già sappiamo che questo è un aggettivo del sostantivo Atlante: sappiamo che cosa intendevano i primitivi per Oceano, e dove si trova Atlante, sostantivo da cui è venuto Atlantico aggettivo: quindi, se la tesi americana non ha altri argomenti, quelli dati sono assolutamente insufficienti.

Neanche l'epoca è condivisa da altri autori: secondo il Giannitrapani, l'arcipelago delle Canarie sarebbe terziario, mentre per il prof. Germain è certamente quaternario! Per il grande geografo Eliseo Reclus è possibile « che l'uomo abbia visto questo antico continente inabissarsi nel mare. Le tradizioni relative di cui Platone si è fatto interprete, si fondano forse su antiche testimonianze allora già storiche ».

Il Prof. Porro dell'Università di Genova ha meglio chiarito, con la sua alta autorità, l'insufficienza della tesi americana, in uno studio pubblicato nella *Nuova Antologia* del novembre 1931: « Gli scandagli atlantici non danno alcun indizio di un profilo del fondo che si concili con la supposizione di un fondo sommerso. I gruppi di isole che una imperfetta conoscenza del rilievo sottomarino aveva fatto coincidere con le vette più elevate di una catena costituente la spina dorsale dell'Atlantide, sono distribuiti in modo affatto incompatibile con tale ipotesi. Esse appartengono quasi certamente a un rilievo disposto in senso parallelo al meridiano, cioè nella direzione stessa delle coste africane e americane: direzione che nella ipotesi di Wegener, segna la linea di distacco dei due continenti. Lo stesso fatto che ha condotto a concepire la tanto discussa dottrina, cioè la corrispondenza fra il profilo dell'Africa e quello rovesciato dell'America Meridionale, è in evidente contraddizione con l'esistenza ormai accertata di una dorsale sottomarina attraverso l'Atlantico in tutta la sua lunghezza, da settentrione a mezzogiorno. È superfluo aggiungere che la condanna dell'Atlantide era già segnata quando i geologi si videro costretti, per dare spiegazioni delle numerose specie comuni ai due continenti, a sostituire i punti intercontinentali al troppo ingombrante continente. Per collegare una sponda con quella che la fronteggia, bastava uno stretto passaggio, una specie di istmo, adatto per incolonnare, quasi in fila indiana, le emigrazioni vegetali e animali. L'inverosimiglianza della ipotesi era evidente: istmi veri e propri, strisce di terra sottili, gettate per migliaia di chilometri attraverso l'Oceano, avevano il carattere di un espediente, privo di ogni consistenza scientifica ».

Della tesi nordica circa un continente sommerso dalle nevi eterne, non si hanno prove materiali, e quelle mitiche sono proprio a rovescio.

Nell'Edda si parla d'un inverno eterno venuto a distruggere la Creazione del Dio di Luce. La leggenda scandinava della *Ugudara* parla con nostalgia di un lontano paese del Ponto, come di una patria comune e la misteriosa Thula equivale ad Atlante. Al

Dupuis che sostenne essere il culto solare proprio di popoli che vivono per sei mesi nelle tenebre, rispose già trionfalmente l'astronomo Moreau: « L'origine settentrionale dei miti, — egli dice, non è più sostenibile. Tutte le mitologie dei Greci, quelle degli Egizi e quelle dei Kaldei, si trovano legate all'astronomia. Esse sono, si può dire, completamente astrali, nel senso che si riferiscono sempre ai segni dello Zodiaco e delle altre costellazioni. Le quali erano conosciute già dall'antichità e non potevano mostrarsi che in regione ben delimitata. Se questo popolo sconosciuto, dal quale abbiamo ereditato i nomi delle costellazioni e i primi miti astrali, avesse abitato in regioni settentrionali, i nostri asterismi sarebbero affatto diversi e riuscirebbe facile agli astronomi determinare le località in cui detti asterismi vennero alla luce ».

Non può avere migliore sorte l'ipotesi di un'umanità iperborea, precedente l'Atlantiana, come sostiene il Gattafosse, per la ragione che negli antichi manoscritti messicani è raccontata la fuga degli uomini verso il paese delle ombre durante la notte sinistra.

Il traduttore di questi testi messicani, l'illustre Abate Basseur de Bourbonnais, ebbe cura di aggiungere questa preziosa dichiarazione: « Nell'oscurità dei testi messicani s'intravede, come del resto nei libri sacri di tutti i popoli del mondo, che la mano dei Sacerdoti antichi copriva di un velo simbolico il problema delle origini. E appunto da questo atteggiamento, essi traevano la loro potenza misteriosa. Ma la catastrofe dell'Atlantide deve formare la base dei nuovi studi perchè da essa comincia la storia di tutti i popoli ».

A. Boutavant, ingegnere capo dei ponti di Francia, ha avanzato l'ipotesi che l'Atlantide sia sprofondata nel Mediterraneo.

Egli fonda la sua tesi specialmente sul passo di Platone che ricostruisce come segue: « In faccia dello stretto che voi chiamate le Colonne d'Ercole e sul bordo del mare Atlantico era un'isola più grande dell'Asia e della Libia riunite. Da questa isola si poteva accedere ad altre più piccole e di là al continente opposto sulle rive del mare che si chiama Ponto. Su questa

isola e sulle parti vicine dei continenti, regnavano re possenti, la cui dominazione si estendeva ai confini dell'Egitto e della Tirrenia ».

Ora, — dice l'autore, — la prima cosa da mettere a posto è la superficie dell'Atlantide. Oltre i mutamenti grandi intervenuti nella configurazione delle terre e delle acque, bisogna tener conto che nell'antichità classica, i limiti dati da Platone si dovevano intendere assai più ristretti di quelli che noi assegnamo alle regioni geografiche di oggi.

Per Asia, infatti, si intendeva generalmente la parte occidentale dell'Anatolia e una regione poco estesa dell'Ellesponto. La Libia invece era quella parte dell'Egitto fra la branca del Nilo di Kanope e il deserto. Quindi, la superficie dell'Atlantide non poteva sorpassare quella della Sardegna e della Sicilia riunite insieme, cioè circa 50.000 chilometri quadrati. Tenuto poi conto, che gli antichi designavano con nomi diversi le distese di acqua marina, secondo le diverse qualità esteriori dei rispettivi compartimenti, uno di questi era il Ponto, l'altro il Pelago.

Le navi che ritornavano dal Mediterraneo orientale, non potevano passare per andare nell'Atlantide a causa del fango che si trovava nel mare Pelago. In quanto poi l'Atlantide era sulla riva opposta del Ponto, l'autore francese ne trae la conclusione che l'Atlantide stessa doveva trovarsi fra la Sicilia e le Sirti. Infatti, il fondo della grande fossa a sud della Sicilia, è interamente occupato dalla fanghiglia, secondo quanto afferma anche Suess: « Questo golfo è una vasta superficie di depressione con un recente deposito di fango e di gesso sopra un calcareo cretaceo. La formazione che contiene solamente il *zonites candidissimus* e altre conchiglie terrestri attuali, si continua sui due lati di Chott-fedey dei. Essa non è certamente di origine marina; tuttavia si abbassa al di sotto del livello del mare e forma davanti a Sfax le isole Kerkenne ».

Il Reclus afferma che i Cartaginesi, per interesse, facessero correre la voce che le navi non potevano arrendersi in quel mare che è oggi di fianco a Dierba e in realtà la prima flotta romana vi affondò. Il Boutavant conclude, come già l'Abate De Bourbonnais, che l'Atlantide è il punto di partenza della storia del genere umano che visse i primi avvenimenti sulle rive del Mediterraneo.

Incominciamo a formulare la nostra tesi italiana, che per la prima volta viene all'onore della discussione, su questo misterioso problema dell'Atlantide connesso a quello dell'origine dell'uomo, riprendendo in esame l'espressione usata dal Sacerdote di Sais. Quando dice: « quello stretto che voi chiamate le Colonne d'Ercole », egli non afferma che fosse l'attuale stretto di Gibilterra.

Questo nome non è stato mai fatto nel racconto di Platone e la dizione del Sacerdote sembra voler piuttosto significare: voi ora lo chiamate le Colonne d'Ercole, ma in antico si intendeva un'altra cosa.

Seguendo lo stesso passo di Platone nella bella traduzione del Fraccaroli, la nostra supposizione risulta più accessibile: « Allora, in quel mare non si poteva passare: chè innanzi a quella foce stretta che si chiama (come voi dite) delle Colonne d'Ercole, c'era un'isola e da essa chi procedeva, trovava un valico alle altre isole e a tutto il continente intorno a quel mare là, che è veramente mare. Perocchè questo che è dentro della Foce pare piuttosto un porto che abbia un ingresso stretto. Mentre quello sì che si potrebbe chiamare realmente mare e la terra che lo circonda ben si potrebbe con tutta verità chiamare continente ».

Sicchè, abbiamo una piccola stesa d'acqua dentro della Foce, e un'altra stesa di acqua molto grande fuori della Foce! Se si trattasse dello Stretto di Gibilterra non si potrebbe parlare di un porto a ingresso stretto al di qua della foce e di una stesa d'acqua assai più grande al di là: di qua e di là due mari sarebbero due mari: il Mediterraneo e l'Oceano.

Quando si dice che la terra che lo circonda ben si potrebbe con tutta verità chiamare continente, il condizionale è usato con intenzione, perchè una stesa d'acqua circondata da una terra non può essere che un lago. Il quale però era così grande che ben si potrebbe chiamare mare.

Abbiamo dunque due laghi: uno piccolo al di qua dello Stretto, uno grandissimo al di là, circondato da terra che si potrebbe chiamare continente nel significato primiero di *contenente...* uno specchio d'acqua!

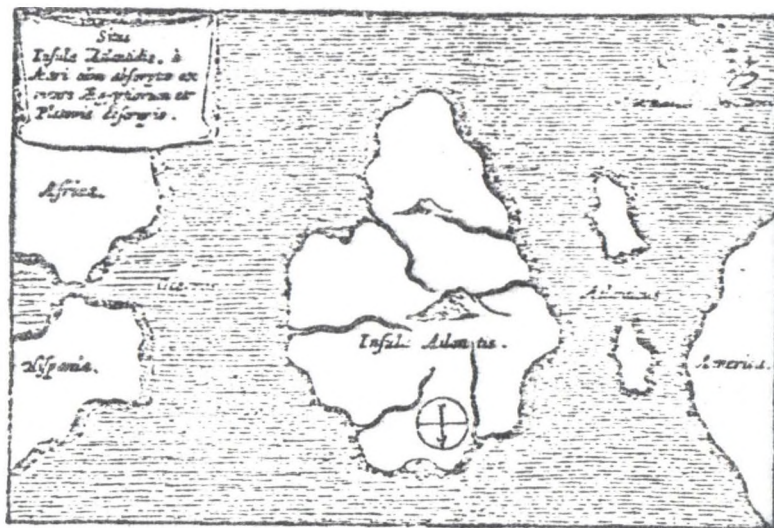
Cercando l'Atlantide siamo sboccati sopra un'altra antichissima leggenda, quella del Grande Lago Tritonide dove si è sprofondata la Tirrenide!

I popoli sciamati dalla primitiva culla, portarono per il mondo ora l'uno ora l'altro nome. Atlante, Atlas, il vecchio padre dell'uomo: quel Dio di pietra che essi avevano veduto e venerato ai primordi, era diventato, per i fuggenti dalla terra madre, il Dio distruttore dell'Atlantide, Posidone armato di bidente con cui percuote i flutti e le terre. E con questo nome, passerà ai tardi latini che vedranno in lui Neptuno, il nipote (Neptana).

« Le mitologie non sforzate e contorte, ma diritte e facili. — scrisse il Vico, — sono le vere storie civili dei primi popoli. Le favole furono nel loro nascere, narrazioni vere e severe tirate poi alla corruzione dagli scrittori. Le volgari tradizioni, le quali sono sì per lunga età e da interi popoli custodite, devono aver avuto un fondamento di vero ».



← L'Atlantide secondo Ignazio Donnelly
e quella di padre Atanasio Kircher



COMICS WORLD
Gli amici del Fumetto
L. A. MURATORI
CONSO BELGIO 23 10783 TORINO

Hobbyists, Collectors, Opportunity Seekers, Home Workers,
• Mail Order Dealers, Bargain Hunters •
You will find hundreds of offers from all over the world in the
CANADIAN MAIL ADVERTISER
— The World Largest Mail Order and Hobby Publication
Send two 4¢ stamps (U.S.A. or Canada) or 1 IRC postage for a
FREE SAMPLE COPY!
CANADIAN MAIL ADVERTISER
90 East Street, Mississauga, Ontario, Canada

SIGNAL
INTERNATIONAL
Raimo Kaarna,
Box 8150,
Lohti 8, Finland

Abominevole uomo delle nevi ruba il cibo e abbatte le tende di una spedizione alpinistica sull'Everest

Buenos Aires, 20 ottobre — L'abominevole uomo delle nevi sarebbe talmente vivo e vegeto da abbattere le tende e rubare il cibo di una spedizione alpinistica argentina che sta scalando l'Everest. Radio-amatori di Buenos Aires riusciti a mettersi in contatto con gli scalatori riferiscono che questi ultimi hanno scoperto impronte di piedi lunghe 33 centimetri e larghe 17. Sebbene gli alpinisti non si siano trovati faccia a faccia con lo « yeti », a loro avviso le impronte farebbero pensare ad una « strana creatura, che potrebbe essere il cosiddetto abominevole uomo delle nevi, il cui peso si aggirerebbe intorno ai 330 chilogrammi ». I rocciatori hanno detto poi che, tornando nei pressi del loro accampamento a quota 5.800 dopo essersi recato a riparare un ponticello, hanno trovato le tende distrutte e molte scatolette di cibo, sparse in giro.

Gazzetta del Popolo - 21 Ottobre 1971

Il « mostro di Loch Ness » ha un rivale: si chiama « Morar » e « vive » a 55 chilometri distante da lui

Londra, 18 ottobre — Il « mostro di Loch Ness », la più famosa quanto leggendaria creatura vivente negli abissi di Gran Bretagna, ha forse un rivale in fatto di popolarità in un altro « Loch » (lago scozzese) a circa 55 chilometri di distanza. Così affermano i componenti di un gruppo scientifico dell'università di Londra (25 studiosi tra i quali molti biologi), i quali hanno trascorso l'estate del 1971 e quella del 1970 sulle rive del « Loch Morar », in Scozia, che ospiterebbe questa seconda, mostruosa creatura. Gli studiosi hanno reso noto che si occupano a fondo dell'argomento in un rapporto — di prossima pubblicazione — sulle ricerche da essi svolte. Nel rapporto si leggerà tra l'altro che nel 1970 furono raccolte 27 testimonianze oculari circa l'esistenza nel « Loch Morar » del mostruoso essere e che altre otto testimonianze sono state raccolte quest'anno. Il mostro è chiamato « Mora » dagli abitanti della zona. Una leggenda assai popolare dice che gli uomini abitanti sulle rive del lago moriranno se la gente parlerà del mostro come di un essere visto da occhi umani. Evidentemente ciò non ha impedito agli studiosi londinesi di registrare un gran numero di testimonianze.

Gazzetta del Popolo - 19 Ottobre 1971

E' caduto uno dei « dischi volanti » in Jugoslavia, ma le autorità mantengono il massimo riserbo

Belgrado, 16 ottobre — Uno dei tanti « oggetti volanti misteriosi » che da 15 giorni sorvolano il cielo jugoslavo è caduto nelle vicinanze di Bijeljina in Bosnia. Esperti dell'aviazione militare che avrebbero recuperato « un complicato sistema di apparecchiature », stanno studiando la provenienza e gli scopi di questi meccanismi. Ma le autorità competenti continuano a mantenere il massimo riserbo a proposito di questi « oggetti misteriosi ». Non si sa infatti, se gli apparecchi trovati vicino a Bijeljina facevano parte di un pallone automatico meteorologico oppure di un pallone usato per scopi di spionaggio. Il generale di aviazione Stevan Rogic in una intervista al giornale « Vecernje Novosti », ha ritenuto opportuno affermare che « sarebbe troppo delicato scoprire pubblicamente la provenienza di questi oggetti volanti ». Richiesto esplicitamente di commentare l'apparizione di un gran numero di questi oggetti volanti durante le recenti manovre jugoslave « Libertà '71 », il generale si è limitato a dire: « In queste circostanze, non potete sperare di ottenere una mia esplicita risposta ».

Gazzetta del Popolo - 17 Ottobre 1971

Misteriosi corpi volanti preoccupano gli jugoslavi

Belgrado, 15 ottobre
Le autorità competenti jugoslave e particolarmente quelle dell'aviazione, cominciano a manifestare una certa preoccupazione per la continua presenza, nel cielo della Jugoslavia, di numerosi oggetti volanti di cui ancora non si conoscono né la provenienza né gli eventuali compiti.

Sono ormai quindici giorni che questi corpi, illuminati di luce che varia tra il bianco e il rosso intenso, sorvolano numerose città jugoslave volando dalla regione est del paese fino ai confini occidentali. Negli ultimi giorni questi oggetti misteriosi sono stati avvistati anche sopra Belgrado, Sarajevo, Zagabria e Lubiana.

Le stazioni di controllo del volo degli aeroporti delle principali città jugoslave hanno invitato tutti i piloti, sia sugli aerei jugoslavi sia su quelli stranieri, di inviare informazioni quanto più precise sull'altezza, il colore, la forma e la velocità degli oggetti volanti. I radar degli aeroporti jugoslavi stanno seguendo in parecchi punti il volo di questi corpi che si presentano in varie forme, da quella triangolare fino a quella di rombo.

Secondo quanto è stato possibile constatare finora, gli oggetti misteriosi volano ad un'altezza variante da 10 a 14 mila metri e a una velocità che si avvicina ai mille chilometri all'ora.

Gazzetta del Popolo

16 Ottobre 1971

Ieri sera, poco prima delle 17 il comandante dell'aereo britannico che collega Londra al Medio Oriente, ha comunicato alla torre di controllo dell'aeroporto di Zagabria di aver visto uno di questi oggetti a 74 chilometri sud-est di Zagabria. Un altro pilota, comandante del « Boeing 727 » della « Lufthansa » sulla linea Atene-Francoforte ha comunicato di avere visto l'oggetto volante a circa 14 mila metri di altezza. Il pilota tedesco ha affermato inoltre che l'oggetto (di colore argenteo) volava a una velocità di circa mille chilometri all'ora.

La torre di controllo dell'aeroporto di Srebin (Belgrado) ha comunicato che un certo numero di oggetti volanti sono stati seguiti a nord della capitale. I corpi volanti rilucevano di una luce assai intensa.

C'è chi dice che

alla cartoleria Muratori a Zo-
i quaderni di
linus
fino in corso Belgio n° 23 tel. 877492
20121 Milano via Spiga 1 telefono 702.600

L'America sarebbe stata scoperta da un navigatore polacco e non dall'italiano Cristoforo Colombo

SANTIAGO DEL CILE, 27 ottobre. — Secondo uno studioso cileno-polacco l'America non sarebbe stata scoperta da Cristoforo Colombo, bensì da un polacco che si chiamava Jean Skolpus o Jean Pothors. Il prof. Tadeus Kowaleczko, docente all'Università Cattolica, ha impiegato undici anni di studi per arrivare ad enunciare questa sua tesi che ha inviato ora a tutti i centri di ricerche scientifiche e storiche dei paesi interessati. Kowaleczko afferma che Skolpus effettuò due spedizioni verso l'America con navi della flotta del re di Danimarca, Cristiano Primo, diventando il primo cartografo del continente americano. Il primo viaggio fu compiuto nel 1470-71 ed il secondo nel 1476. Fu proprio durante il secondo che le navi di Skolpus furono distrutte da flotte avversarie. Skolpus stesso rimase ferito ed era moribondo quando Cristoforo Colombo lo raccolse vicino ad alcune isole che potrebbero essere state le Azzorre. Dopo la morte del navigatore polacco Cristoforo Colombo si sarebbe impadronito delle carte geografiche e delle informazioni che il suo più sfortunato collega aveva raccolto.

PIETRO GASPA

DISCHI VOLANTI

INTELLIGENZE MOTRICI DEI CIELI

LE PROVE

**LA PIU' GRANDE
RIVELAZIONE DI TUTTI I TEMPI**

PIETRO GASPA
Via Monte Sinai, 8

07024 LA MADDALENA (Sassari)
(ITALY)

FLYING SAUCER REVIEW

21, Cecil Court, Charring Cross Road,
London, W C. 2 - ENGLAND

**IL GIORNALE
dei
Misteri**

CORRADO
TEDESCHI
EDITORE
IN FIRENZE

Publicazione mensile di ufologia, clipeologia, psicologia, parapsicologia, scienze occulte, attualità

68 PAGINE 22,5 x 28 COPERTINA A COLORI - L. 200
In vendita in tutte le edicole

IL GIORNALE DEI MISTERI si avvale sia della collaborazione di qualificati specialisti nelle singole materie che tratta, sia delle testimonianze dei lettori coi quali mantiene uno strettissimo colloquio attraverso la rubrica « I lettori ci scrivono »

Abbonamento annuo L. 2.200 - Fascicoli arretrati (dall' 1 al 6) L. 200 ciascuno.
Indirizzare le richieste a CORRADO TEDESCHI EDITORE
Via Massala 104 - 50134 FIRENZE

Popol Vuh

Le antiche storie del Quiché

A cura di Adriano Recinos
Traduzione di Lore Terracini

Lire 2.000

« Universale Einaudi » pp. XCVII-249

« Di tutti i popoli americani, i Quiché del Guatemala ci hanno lasciato il più ricco retaggio mitologico. Il racconto della creazione, quale appare nel *Popol Vuh*, che può venire chiamato il libro nazionale dei Quiché, nella sua rude e strana eloquenza e nella sua originalità poetica, è una delle reliquie più singolari del pensiero indigeno ». Questo è il giudizio dell'americanista Howe Hubert Bancroft su una delle più singolari e antiche testimonianze della mitologia e della storia dell'America precolombiana. Il *Popol Vuh* è invero il Libro sacro degli Indiani quiché, ramo dell'antica stirpe maya, e contiene l'esposizione della cosmogonia, della mitologia, delle tradizioni e della storia di questo popolo indigeno d'America, che fu la nazione più potente degli altipiani del Guatemala nell'epoca precolombiana.

Basata sulla felice scoperta del testo originale quiché, avvenuta nel 1941 ad opera dello studioso messicano Adriano Recinos, questa prima traduzione italiana del *Popol Vuh* ripete quella che lo stesso Recinos pubblicò qualche anno fa in Messico.

Il fatto fortuito che questo manoscritto sia stato conservato, in realtà vale soltanto a rendere più evidente quanto sia stata grave la perdita che il mondo ha subito con la distruzione quasi completa della letteratura indigena americana.

I libri citati da "Clypeus" possono essere richiesti versando l'importo sul conto corrente postale 2/29517 intestato a Gianni Settimo Casella postale 604 - 10100 Torino - Porto e imballo sono gratis per tutti i fedeli abbonati.



**L'ETA
DELL'ACQUARIO**

LA
RIVISTA

per coloro che vogliono prendere coscienza dei tempi nuovi o che si sentono spinti ad operare per l'avvento del nuovo Piano di Coscienza o desiderano mettersi in contatto con i Centri Esoterici operanti sul nostro pianeta.

« L'ETA DELL'ACQUARIO » è la prima e l'unica pubblicazione autorizzata a riportare tutti gli indirizzi finora tenuti segreti.

Essa svolge un'azione di « rottura » sul Piano della Coscienza e di preparazione allo sviluppo dell'intuizione, come alle mutazioni che caratterizzeranno i prossimi decenni.

Rivista bimestrale diretta da
BERNARDINO DEL BOCA

Redazione: 10129 Torino, via Vespucci n. 41 - C/C post. 2/2147 - Abbonamento annuo L. 3000. Una copia L. 600.

PHENOMENES SPATIAUX

Directeur: René Fouéré

69, Rue de la Tombe-Issoire
Paris, 14^e - FRANCIA

C.I.O.V.I - Bulletin

DIRETTO DA: RUBENS FREIRE

18, De Julio 2045, AP. 4
MONTEVIDEO - URUGUAY



IL COLORE

Cos'è, il colore? Ecco una domanda apparentemente semplice che ad una analisi attenta si rivela fra le più composte, domanda a cui, per dare una esauriente risposta, bisogna fare appello a vari punti di vista. Per il fisico infatti il colore è luce, energia radiante. Per il fisiologo, invece, la luce è uno stimolo fisico che, colpendo la retina e provocando determinati processi, genera le impressioni di colore. C'è qui una prima complicazione: anche uno stimolo meccanico elettrico produce impressioni di colore e anche ad occhi chiusi si possono avere sensazioni coloristiche. Se poi, realizzando una serie di esperimenti abbastanza conosciuti facendo girare dischi variamente colorati, vedremo crearsi tinte diverse e materialmente inesistenti. Giallo e azzurro su un disco in rotazione daranno grigio. Vogliamo sentire che cosa ne pensa il chimico? Questi non è affatto convinto che giallo e azzurro diano grigio. Egli, che miscela due sostanze e non due luci, ottiene il verde e non il grigio. Lo psicologo infine, introduce nozioni diverse una delle quali può essere la continuità dei colori in un anello che ne lega alcuni attraverso toni varianti.

E le ombre cosa sono, colore o no? Guardate un campo di neve sotto un cielo coperto, grigio, e dite se è più luminosa la neve o il cielo. Senza esitare noi rispondiamo la neve e sbagliamo. Perché la neve riflette una parte (pur grande che sia) della luce e se la luce viene dal cielo è chiaro che sarà sempre meno luminosa la neve della sorgente di luce. Ecco, questo è o non è colore? Un problema. Da questa imperfetta conoscenza dell'essenza del colore deriva un'approssimativa sua utilizzazione a fini che non siano esaurientemente estetici ma che abbiano contenuti sociologici. E tuttavia, pur essendo le relative scienze ancora ai primi passi, importanti risultati sono stati raggiunti in alcuni settori. Per esempio in psichiatria. Le recenti conquiste in materia hanno chiarito che all'inversione del colore partecipa non soltanto il sistema tricromatico della retina ma anche la coscienza attraverso un meccanismo non ancora ben chiaro agli psicologi. Noi diciamo ad esempio, che il colore dei monti al tramonto è il rosso. Altri diranno che i monti sono viola, verdi, blu... E tutti hanno ragione, almeno da un punto di vista soggettivo. In realtà nessuno può riprodurre con esattezza il colore dei monti al tramonto, perché la coscienza di ciascuno di noi aggiunge un fattore emotivo ai fattori obiettivi. Altre considerazioni sul colore. Vi sono colori che facilitano il movimento degli

arti, come il verde ed il blu, altri che diminuiscono la velocità dei movimenti come il rosso ed il giallo. Un importante « test » psicologico si basa sull'uso del colore. Ci si serve allo scopo di tavole speciali sulle quali sono disegnate forme stranamente colorate oppure in bianco e nero. Si domanda al paziente, dopo avergli mostrato una tavola, cosa vi scorge e per qual motivo. I soggetti più emotivi rispondono che il colore li ha colpiti. Quando un soggetto esce da uno stadio acuto risponde sempre che il colore lo ha colpito maggiormente. Di grande interesse sono risultate le osservazioni condotte su una serie di dipinti eseguiti da degenti in ospedali psichiatrici. Si nota in tali dipinti come i malati « esaltati » usino colori squallanti, i malati « depressi » colori smorzati o addirittura tetri. A variazioni di condizione usano colori vivaci nelle fasi di esaltazione e colori smorzati nelle fasi depressive.

Dalla psichiatria alla pedagogia. Grande importanza riveste infatti un razionale impiego del colore nella scuola: nell'ambiente e come ausilio didattico.

Per l'ambiente è necessario fondere le esigenze estetiche con i dati ricavati dalle ricerche scientifiche. Per esempio, le pareti delle aule per stancare il meno possibile la vista debbono avere lo stesso grado di luminosità della pelle umana. Le lavagne debbono essere di color verde chiaro sulle quali si deve scrivere con il gesso giallo. È dimostrato che una buona illuminazione, una studiata distribuzione del colore nella scuola conducono a miglioramenti nei ragazzi. Del resto non a caso, è tipico della pedagogia contemporanea, considerare l'ambiente più del libro e dell'insegnante come fattore educativo fondamentale. L'insegnante ha oggi il compito nella scuola soprattutto compiti di coordinazione. Quanto all'uso del colore, si sa che da Froebel in poi, le palline del pallottoliere sono colorate. Da allora sono stati fatti molti passi avanti, ma bisogna dire che c'è ancora moltissimo da fare.

Il colore insomma, come appare da queste annotazioni marginali, è elemento primo con una sua funzione specifica. In una società che pretende di rinnovarsi seguendo l'evoluzione dei tempi sulla base delle moderne concezioni scientifiche, il colore è fattore essenziale. Nei più svariati campi, in funzione di correttore o di elemento capace di migliorare le nostre condizioni di vita e di lavoro, il colore presenta infinite possibilità ancora da esplorare o soltanto superficialmente esplorate.

THE BELGIAN HOBBY
ADVERTISER

CLYPEUS
in edicola

Vostra petite annonce, 30 mots ou moins, 10.000 exemplaires, circulant à travers le monde, pour 10 francs français ou 250 timbres-poste, obliques, grands formats, différents. - A. COOPMANS, chez Wavre, 1488, B-1180 Brumelles, BELGIQUE.

Nel Caucaso scoperta una civiltà delle caverne, con templi, strade e case

Un mondo sotterraneo costruito da giganti

GIANNI SETTIMO

I recenti cataclismi che hanno gettato un'ombra di terrore apocalittico sul Perù e sulla Louisiana riportano a galla una innumera di leggende riguardanti le misteriose gallerie degli « antichi titani », gallerie costruite in età preistorica ed esistenti in ogni parte del mondo (si diramano per migliaia di chilometri sotto la superficie del nostro pianeta).

L'illustre archeologo Harold I. Wilkins, autore di « Mysteries of Ancient South America », afferma di aver raccolto, dopo lunghi anni di ricerche, le prove della resistenza, decine di migliaia di anni fa, di una razza di « giganti » la quale costruì una grande civiltà sotterranea. Questi antichi costruttori sapevano lavorare la pietra con sistemi a noi sconosciuti.

Anche « Erodoto » cita nelle sue « Storie » strane leggende riguardanti strade e labirinti sotterranei, uno dei quali esisteva nei pressi del lago Moeris ed era frequentemente usato dai « faraoni » i quali però consideravano, già allora, la sua costruzione come preistorica.

Vi sono nell'isola di Malta le cosiddette « Rotule di Carro », che continuano anche sotto il mare, esse, larghe da 10 a 15 centimetri, sono molto incavate tanto da raggiungere in alcuni casi anche i venti centimetri di profondità e segnano fortemente lo strato roccioso, rivelando di essere state scavate da innumerevoli passaggi di gigantesche ruote. Queste misteriose gallerie continuano spesso sotto il mare e in alcuni casi sotto a tombe romane, provando in tal modo la loro antichità. Sempre nella stessa isola, e precisamente nei pressi di La Valletta, si trova l'ipogeo di San Salvo dove sono state scoperte, su tre li-

vevi, delle stanze interamente scavate nella viva roccia ed un pozzo ad imbuto di profondità sconosciuta.

Anche la Rocca di Gibilterra è un mistero: è un insieme di gallerie sotterranee che continuano per chilometri sotto il livello del mare e che molto probabilmente collegavano, in tempi lontani, l'Africa all'Europa.

Strabone descrive una città sotterranea con antri così spaziosi da contenere quattromila persone. Questa collettività sotterranea viveva presso i monti Itri, tra Terracina e Gaeta.

Onorato Bres, autore del volume « Malta antica », parla delle grotte dei Ta Bengenna situate nel colle presso Medina; detto colle è tutto scavato alla maniera di una città con vie, piazzette e ambienti di ogni forma: sfoghi per il fumo e per rinnovare l'aria, pile da macina incavate nella rupe e stagni per raccogliere l'acqua. Anche l'Ugolini nei suoi studi su Melitta parla di queste strane costruzioni sotterranee.

L'abate Andierne ha ritrovato le stesse costruzioni in Francia, nel Périgord, con labirinti e scappatoie dalle opposte costiere del monte. Il Reineg descrive quelle di Gori nel Caucaso chiamate in dialetto locale « Uph lis zicche », che significa « Città dei Signori », amplissima di vie e di templi. Tali sono in Sardegna i grottoni di Sant'Antioco, anche oggi abitati. Altre furono descritte in Umbria, a Cesi, a Civita Castellana e in Toscana in Val di Metra presso il lago di Bolsena. Strane gallerie esistono pure in Piemonte e tra le più interessanti vi sono quelle presso Bra, nel Bricco dei Mille Occhi, vicinissime al paese di Pocapaglia.

Recentemente sulla stampa peruviana si è scritto degli inspiegabili rumori che, immancabilmente, dopo ogni scossa tellurica, si odono salire dalle viscere della terra. In uno di questi scritti troviamo: « ...rumori che ricordano in modo inconfondibile, il rotolio di enormi massi che precipitano in profonde cavità sotterranee, come se si staccassero dal soffitto di una caverna... ». In tutto il Perù e in special modo a Cuzco (ove il governo ha fatto chiudere gli ingressi a questi sotterranei) data l'enorme quantità di persone che ogni anno sparivano in essi) esistono numerose leggende riguardanti gallerie costruite da una antichissima razza pre-incaica.

Una di queste tradizioni antichissime, narra che ne le cavità esistenti sotto i ruderi di Tiahuanaco, sarebbero ancor oggi contenute le maggiori costruzioni « ...di cui soltanto una piccola parte si eleva in superficie... ». Anche i pellirosse Apache hanno leggende che narrano di gallerie che collegherebbero i loro territori con l'antica capitale Tiahuanaco e che in esse alcuni loro antenati vissero lunghi anni sfuggendo alle persecuzioni di una razza nemica.

Simili leggende si trovano in ogni parte del mondo: nella Polinesia vi sarebbero tunnel che collegano tra loro le isole dell'arcipelago, alla Martinica e anche nelle Lele, Kuki, Tonga Tabu e Navigator. Nell'isola di Rapa-Nui (Pasqua) svariatissime sono le gallerie che proseguono in mare. Altre leggende esistono in Guatemala, in Ecuador, in Messico e negli Stati Uniti.

Anche l'Oriente è ricchissimo di tali tradizioni: mondi sotterranei esisterebbero un po' ovunque, sotto il deserto del Gobi,

in Tibet, ad Agra (India) e a Angkor-Vat in Cambogia. Secondo una tradizione indù, sarebbe

esistita un tempo (6000 a.C.), al centro di un grande lago, una grande isola su cui era una città meravigliosa costruita dai « Signori della Fiamma » giunti colà dalle stelle a bordo dei loro « Vimana » (disco volante). Questi esseri, bellissimi e buoni, avrebbero insegnato molte cose utili ai primitivi abitanti della zona: e tali insegnamenti, mistici e cosmici, sarebbero ancor oggi conservati in gallerie segrete nel Tibet. Tra questa città, e le sponde del lago, esisteva — secondo la tradizione — una vastissima rete di gallerie che si estendevano in ogni direzione raggiungendo anche il continente americano.

Una di queste arcaiche tradizioni e precisamente quella di Agharti, il Re del Mondo, è dettagliatamente riportata dallo scienziato e giornalista russo F. Ossendowski nel suo libro « Bestie, Uomini e Dei ». Questo regno sotterraneo avrebbe tuttora un ingresso nei pressi del lago Nogan-Kul e sarebbe stato, a suo

tempo, visitato da Saiya-Muni (Budda) e dal Pasma, il fondatore della Setta Gialla, la più potente dell'attuale Lamaismo. Costo « regno » sarebbe ancor oggi abitato da persone di grande statura, di ignota provenienza e parlanti una strana lingua chiamata « vatanna ».

Citazioni riguardanti questi strani « esseri » si trovano nei « Rig-Veda », nel « Ramayana » e anche nel « Mahabharata ». Naturalmente in tutti questi racconti c'è molta fantasia, però i tunnel esistono, perché sono stati costruiti? Da chi sono stati costruiti?

IN ORBITA CON I FRANCOBOLLI

a cura di RENZO ROSSOTTI

ACCONTENTATI I MAGHI

L'insolito, il misterioso, avrà d'ora in avanti un nuovo francobollo. Sta per emetterlo la Francia in ricordo del celebre «mago» Robert Houdini, nel centenario della nascita.

Per l'esattezza i commemorativi saranno due (0,10 e 0,50) per sottolineare i meriti di Houdini come mago e come inventore, in quanto, affermano molti francesi, egli avrebbe anche inventato la lampadina elettrica, il che, secondo tutte le documentazioni, spetta invece a Thomas Alva Edison.

Houdini compì invece alcuni strabilianti esperimenti e, fra l'altro, si fece rinchiudere in un penitenziario degli Stati Uniti dal quale riuscì ad e vadere in diciannove minuti.

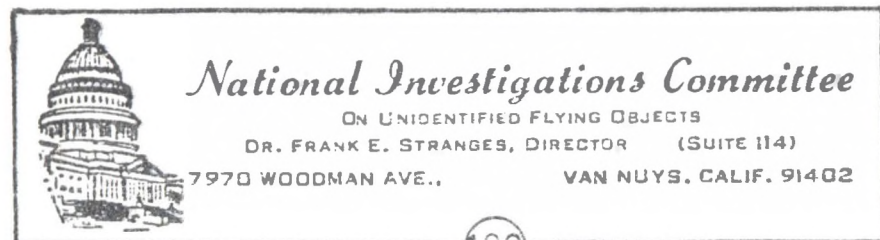
Con Houdini, i maghi vedono finalmente onorato dalle poste uno dei loro più celebri esponenti.

L'ASTROLOGIA E' UNA SCIENZA?

Sembrano rispondere affermativamente a tale antico quesito le poste dello Stato arabo di Ajman che dedicano ad alcuni uomini illustri una interessante serie: ogni personaggio è ricordato accanto al proprio segno zodiacale. Fra gli altri, Eisenhower, Schweitzer, Kennedy e Winston Churchill. Quest'ultimo è ritenuto uno dei più ragguardevoli nativi sotto il segno del Sagittario, noto per la combattività, la versatilità dell'ingegno e la for tezza del carattere.

DUE SISTEMI NON-CONVENZIONALI DI ATTERRAGGIO DEGLI UFO (seguito e fine)

planetari e dei razzi da carico. Totale: poco più di mezzo miliardo di dollari per una permanenza di sei settimane sulla Luna. Dobbiamo convenire che le ambizioni americane sono state nel frattempo drasticamente ridimensionate anche se il programma "Apollo" contempla l'effettuazione di almeno una mezza dozzina di collegamenti lunari e di esplorazioni limitate. Sarebbe tuttavia molto interessante conoscere il seguito PRATICO dello "SPACE SHIP W.K." britannico di cui al citato modello UFFICIALE del '46...



National Investigations Committee

ON UNIDENTIFIED FLYING OBJECTS

DR. FRANK E. STRANGES, DIRECTOR (SUITE 114)

7970 WOODMAN AVE.,

VAN NUYS, CALIF. 91402



a cura di
Luciana MONTICONE
e Roberto D'AMICO

Cornucopia

ATTENZIONE AI METEORITI!

Vicino a Trento nelle scorse settimane un uomo è stato sfiorato da un meteorite di 30 centimetri circa di diametro e dal peso di 18 chili e 200 grammi. Il fortunato testimone ha affermato di aver sentito un rombo trasformatosi poi lentamente in un forte sibilo. Alzando gli occhi al cielo non vide nulla, ma poco dopo udì un gran tonfo. A cinque metri da lui il bolide spaziale aveva scavato un cratere profondo un metro.

I CONTINENTI SI MUOVONO

L'Europa e l'America d'estate sono più vicine tra loro di 4 metri circa. Lo ha affermato l'astronomo sovietico Nikolai Pavlov. Questo movimento, secondo lo scienziato, sarebbe dovuto alla pressione dei venti che, per il principio iso statico, farebbe scivolare le masse continentali sulla liquida astenosfera.

SCOPERTE NAVI FENICIE

Un'importante scoperta archeologica è stata effettuata in Sicilia. Sono state rinvenute sul fondo del mare tra Marsala e l'isola di Mootia sette navi fenicie in ottimo stato di conservazione grazie alla providenziale copertura naturale di uno spesso strato di sabbia.

LA FORTEZZA PERDUTA

Dundarkala, fortezza smarrita, che per molti decenni fu al centro della curiosità degli storici, è stata riscoperta dal dottor G. Agaiev, del Museo storico dell'Azerbaigian. Egli ha rinvenuto un'antica mappa, in cui si vedeva una croce su una vetta anonima del Grande Caucaso. Una spedizione ha raggiunto il monte confermando l'ipotesi. Sulla vetta sono state trovate le rovine di una fortezza del XIII- XIV sec. (L'UNIONE SOVIETICA. sett. 1971)

VESTITI DI GIADA

Durante una campagna di ricerche effettuata dell'Esercito popolare di liberazione cinese allo scopo di trovare rifugi antiatomici, sono venuti alla luce due preziosissimi vestiti di 2000 anni fa. Il ritrovamento è stato fatto a Nau Ghang, a 50 chilometri da Pechino. I vestiti sono formati da migliaia di cubetti di giada uniti tra loro da fili d'oro. Appartenevano ad un principe della dinastia Han, Liu Sheng, e ad una delle sue mogli.

IPNOSI A DISTANZA

Un caso di trasmissione di pensiero a distanza rimasto memorabile è quello effettuato dal russo Leonid L. Wassiljew. Sotto rigorosi controlli scientifici questo professore riuscì ad ipnotizzare una contadina a 1700 chilometri di distanza. L'esperimento fu compiuto da Sebastopoli a Leningrado.

Minicronaca

Per iniziativa dell'Associazione Italo Indiana, a partire da martedì 26 ottobre avrà inizio un ciclo di lezioni sulla storia del pensiero indiano tenute dal Dr. Mario Piantelli dell'Istituto di Indologia di Torino.

Le lezioni saranno tenute ogni martedì alle ore 21 precise nella sede dell'Associazione in via Vittorio Amedeo II n. 18 (piano 1°) e si svolgeranno secondo lo schema seguente :

- 1°) Il Sāṃkhyadars'ana (parte prima): a) la letteratura Sāṃkhya; b) rapporti del Sāṃkhya con il background Brāhmanico e Buddista: le Upanisad e la concezione del testimone interiore; la conoscenza salvifica; l'atteggiamento davanti all'esperienza esistenziale; il Sāṃkhya nel Mahābhārata e nella Gītā.
- 2°) Il Sāṃkhyadars'ana (parte seconda): il sistema "classico" nelle Sāṃkhyakārikā a) purusa e prakṛti; b) i tre guṇa; c) evoluzione dello universo e classificazione delle sue componenti; d) il puctum dolens del sistema: la yogyatā; e) la liberazione.
- 3°) Lo Yogadars'ana (parte prima): a) la letteratura Yoga; b) rapporti con il background Brāhmanico: le Upanisad, il Mahābhārata e la Gītā.
- 4°) Lo Yogadars'ana (parte seconda): i rapporti con il background Buddista: I) lo yoga nel Theravāda; II) lo yoga nel Vijñānavada.
- 5°) Lo Yogadars'ana (parte terza): il sistema "classico" negli Yogasūtra: a) relazioni con il Sāṃkhya; b) le teorie specifiche dello Yoga: psicologia e gnoseologia; c) la sistematizzazione canonica degli yogāṅga; d) la teorizzazione del samādhi.
- 6°) Lo Yogadars'ana (parte quarta): evoluzione successiva dello Yoga: a) lo Yoga nel Vedānta; b) lo Yoga nelle scuole S'aiva e S'ākta.
- 7°) Il Nyāyadars'ana (parte prima): a) la letteratura Naiyāyika; b) i pramāna.
- 8°) Il Nyāyadars'ana (parte seconda): a) il sillogismo Indiano; b) la teoria Indiana dell'errore; c) i tornei verbali nell'India antica.
- 9°) Il Vais'esikadars'ana: a) la letteratura Vais'esika; b) i rapporti con il Nyāya; c) le teorie specifiche del sistema: l'atomismo Indiano.

- 10°) Il Pūrvamīmāṃsā (parte prima): a) la letteratura Mīmāṃsaka; b) i Veda; c) la teoria della "rivelazione".
- 11°) Il Pūrvamīmāṃsā (parte seconda): a) la teoria del rito; b) la teoria dell'ordinamento sociale e giuridico; c) excursus sui fini della vita nel pensiero Indiano; d) la liberazione.
- 12°) L'Uttaramīmāṃsā (parte prima): a) la letteratura e le scuole del Vedānta; b) le Upanisad.
- 13°) L'Uttaramīmāṃsā (parte seconda): a) rapporti con il Background Buddista delle scuole Mahāyāna; b) la Gītā; c) i Brahmasūtra; c) le Kārikā di Gaudapādācārya.
- 14°) L'Uttaramīmāṃsā (parte terza): il kevaladvaita; a) S'amkārācārya, vita ed opere; b) dottrina; c) sviluppi successivi.
- 15°) L'Uttaramīmāṃsā (parte quarta): Rāmānujācārya, vita ed opere; sua dottrina; ulteriori sviluppi della Bhakti.
- 16°) L'Uttaramīmāṃsā (parte quinta): Madhvācārya e la sua dottrina. Altre forme di dualismo Indiano.

ASSOCIAZIONE ITALO-INDIANA

18, VIA VITTORIO AMEDEO II - 10121 TORINO



Orario Lezioni YOGA

Lun. e Merc. ore 18,30-19,30-20,30
 Mart e Ven. ore 17,30-18,30-19,30
 Giov. e Sab. ore 16,30-17,30

LA BIBLIOTECA DELL'ASSOCIAZIONE
 È APERTA AI SOCI DURANTE LE ORE
 DELLE LEZIONI YOGA

Tutti i venerdì ore 21, conversazioni
 con l'istruttore indiano, a cui tutti possono partecipare.

L'Associazione Italo-Indiana

Promuove:

manifestazioni culturali, conferenze, lezioni Yoga, lezioni di lingue Orientali ecc.

La quota annua è di L. 3000.



194

CLYPEUS libri

- INVERNO 1971 - SUPPLEMENTO A CLYPEUS N° 36 -

I prezzi sono netti per tutti - Le opere ordinate si spediscono soltanto con tro assegno. L'eventuale mancanza di una o più opere non dà diritto a respingere quelle disponibili, che corrispondono sempre alla descrizione. Spese di porto a carico del committente (gratis per gli abbonati). Imballo gratuito. Tutte le richieste vanno indirizzate a:

SERVIZIO LIBRARIO "Clypeus" - casella postale 604 - 10100 Torino - Italia -

- 1 - BULGARINI L. - I dischi volanti - Sica, Roma, 1962, pagine 159, con illustrazioni. Lire 500.
- 2 - TORO A. - Historia de Mexico - (storia, miti, leggende) edizione spagnolo. Messico, 1956, pag. 420, illustrato. Lire 4.000.
- 3 - WILKINS P. - Guida alla Luna - Feltrinelli, Milano, 1959. Pagine 215 con illustrazioni e fotografie. Lire 500.
- 4 - AUTORI VARI - Fantascienza Sovietica - I primi cinque fascicoli, inseparabili. Lire 1.200.
- 5 - AUTORI VARI - Planète - edizione francese, N° 6 - Sep-Oct. 1962 (raro) Lire 2.500.
- 6 - AUTORI VARI - Proxima - Editore Granillo, Torino, 1966. Collezione completa di 4 fascicoli (tutto il pubblicato). Lire 700.
- 7 - EDWARDS F. - La verità sui dischi volanti - Longanesi, Milano, 1969 - Pagine oltre 318 e con fotografie. Lire 2.000.
- 8 - D'AMATO G. - L'inizio del sapere e della civiltà: L'Atlantide - Treves, Genova, 1924, pag. 32 con ill. (Raro e intonso) Lire 2.500.
- 9 - CUNY H. - L'astronautica - Ed. Riuniti, Roma, 1962. Pagine 238 con illustrazioni. Lire 1.200.
- 10 - FRATE FUOCO - Occultismo - Soc. San Paolo, Alba, 1941. Pagine 467. Lire 3.000.
- 11 - LEY WILLY - I giorni della creazione - Bompiani, Milano, 1954, pagine 318 con illustrazioni. Lire 2.500.
- 12 - PAPP D. - Più in là del Sole - Bompiani, Milano, 1949, pagine 184 con fotografie. Lire 2.500.
- 13 - PAPP D. - Chi vive sulle stelle - Bompiani, Milano, 1944, pagine 349 con illustrazioni. Lire 2.500.
- 14 - STERNFELD A. - I satelliti artificiali - Ed. Cultura Sociale, Roma, 1955 - Pagine 200+5 tavole fuori testo. (illustrato) Lire 1.500.
- 15 - MAY R. - Enigmi dei mondi - S.A.I.E., Torino, 1958, pagine 300 con fotografie. Rilegatura editoriale. Lire 2.000.
- 16 - HENNING R. - Dov'era il paradiso? - Martello, Milano, 1959, pagine 336 - Rilegatura editoriale in tela azzurra, con fotografie e incisioni. (Libro consigliato da Clypeus) Lire 4.500 (contiene capitoli su: Il mostro di Loch Ness, il Graal, Prete Gianni, Stonehenge, Sodoma e Gomorra, Fetonte, ecc)

195

- 17 - TROEBST C.C. - Assalto alla Luna - Sansoni, Firenze, 1959, pagine 267 con numerose illustrazioni. Rilegatura editoriale in tela blu. Lire 2.000.
- 18 - WELLS H.G. - La macchina del tempo - Milano, 1924, pagine 190. Rilegato in mezza tela. Titoli in oro al dorso. Lire 4.000.
- 19 - THOMAS S. - Uomini nello spazio - Milano, 1962, pagine 223 con foto - Rilegatura in tutta tela, titoli in oro al dorso. Lire 3.500.
- 20 - GUGLIELMOTTI - Storia della marina pontificia - (2 Volumi) Firenze, 1894 pagine 494 e 553 con indice dei nomi e delle cose. Rilegatura editoriale in tela verde (RARO) Lire 8.000.
- 21 - KERENNYI C. - Miti e misteri - Torino, 1950, pagine 504 con 10 fotografie fuori testo. Lire 3.500.
- 22 - PHILIPPSON P. - Origini e forme del mito greco - Torino, 1949, pagine 584 con 8 tavole f.t. + 1 di monete. Lire 3.500.
- 23 - BIANCOTTI A. - Il naufragio del continente - (due leggende d'Atlantide per i collezionisti dell'utopia) - Torino, 1957, prima edizione con sovracoperta plastificata a colori. Pag. 175 Lire 1.200.
- 24 - OBERTH H. - Uomini nello spazio - Milano, 1957, pagine 354 con numerose illustrazioni. Rilegatura editoriale in tela verde. Lire 2.000.
- 25 - AULETTA G. - Negli spazi abbiamo fratelli? - Torino, 1959. Pagine 27. Lire 100.
- 26 - SCHEMBARI G. - La scienza orientale - Bocca, Torino, 1924. Pagine 358. Rilegato in mezza tela con titolo al dorso in oro. Lire 5.000.
- 27 - DEL CASTELLO D. - La conquista del Messico - Longanesi, Milano, 1959, pagine 419. 5seconda edizione) Lire 3.500.
- 28 - RECINOS - (a cura di) - Popol Vuh (la Bibbia dei Maya) - Torino, 1960, pagine 244 con glossario. Lire 2.000.
- 29 - ROSSOTTI R. - Hollywood nera - (magia e altre cose nella Mecca del cinema) Torino, 1970. Lire 1.800.
- 30 - TACCHI VENTURI - Storia delle religioni - (2 volumi) - Torino, 1939, pagine 767 e 781 con indice dei nomi e delle cose notevoli. (Opera fondamentale) Lire 12.000.
- 31 - PASCAL T. - La sapienza antica attraverso i secoli - Torino, 1926 - (RARO) Pagine 129. Lire 3.000.
- 32 - KRISHNAMURTI - Ai piedi del maestro - Milano 1946 (sesta ristampa con foto dell'autore) Pagina 55 (tascabile) Lire 1.000.
- 33 - STEINER R. - Iniziazione e misteri - Napoli, 1953, pagine 127. Lire 1.000.
- 34 - SENSI A. - Medianità ed ultrafania - Roma, 1950, pagine 126 - Lire 1.000.
- 35 - COLLINS M. - La luce sul sentiero - (commentato da Yogi Ramacharaka) Bocca, Torino, 1945, pagine 122. Lire 1.000.

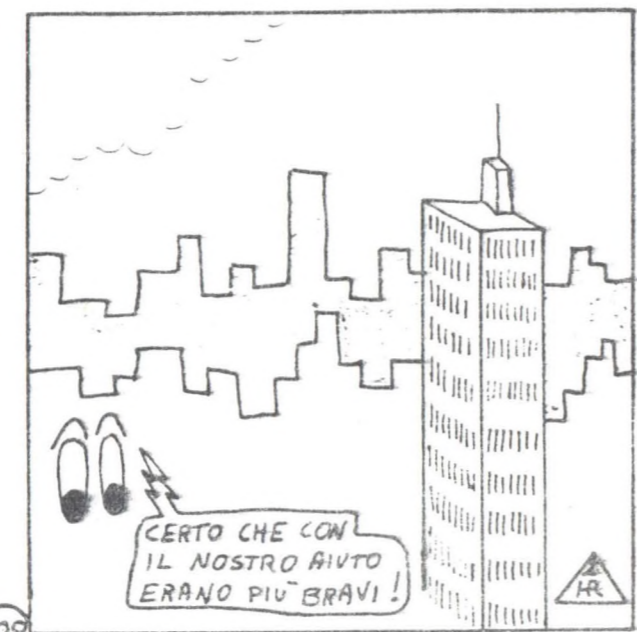
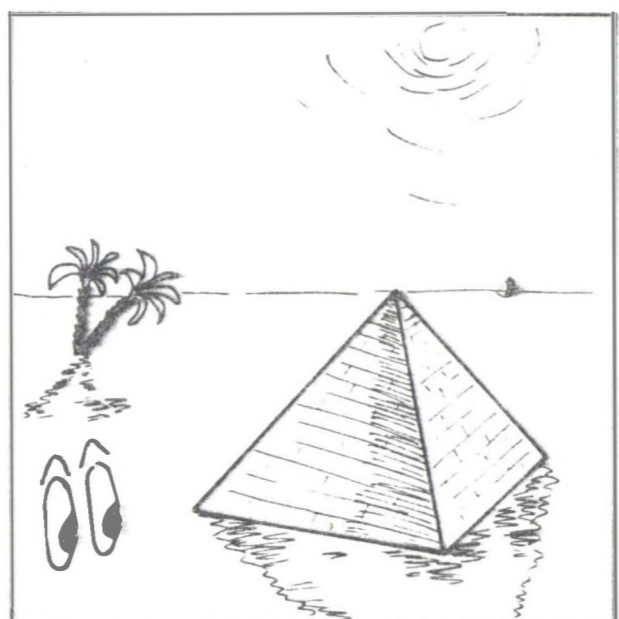
- 36 - BELLAMY E. - Nell'anno 2000 - Treves, Milano, 1928, pagine 308 - Romanzo di fantascienza per collezionisti. Lire 2.000.
- 37 - MOTTA L. - I misteri del mare Indiano - S.A.D.E.L., 1944, pagine 278 Lire 2.000.
- 38 - HENRY O. - La quadratura della vendetta - Sonzogno, Milano, 1928 - Pagine 192. Lire 1.000.
- 39 - MOTTA L. - Il dominatore della Malesia - Treves, Milano, 1909, pagine 463 con illustrazioni di D'Amato. Rilegato in mezza tela blu. Lire 2.000.
- 40 - SALGARI E. - Sandokan alla riscossa - Sonzogno, Milano, 1936, pagine 349 con illustrazioni di G. D'Amato. Lire 2.500.
- 41 - SAURAT D. - L'Atlantide e il regno dei Giganti - L.N.E.D.I., Milano 1957 con fotografie e disegni. Lire 2.500.
- 42 - SAURAT D. - La civiltà degli insetti e la religione dei giganti - L.N.E.D.I., Milano, 1958, pagine 203 con fotografie f.t. Lire 2.500.
- 43 - SEELE Y.J.R. - Ecce Homo - Bocca, Torino, 1910, pagine 418. (in parte intonso) Lire 3.000.
- 44 - ALASIA G. - Erode: Storia sotterranea - Torino, 1896, pagine 826 + una carta della Palestina e alcune tavole riguardanti alberi genealogici. Lire 1.500.
- 45 - AUTORI VARI - Fantascienza Garzanti - Milano, 1954, pagine 108 (Fascicolo n° 2). Lire 600.
- 45 - AUTORI VARI - Fantascienza Garzanti - Milano, 1955, pagine 112 (Fascicolo n° 6). Lire 750.
- 46 - DE SIEBERT N. - Fuga nella Galassia - (I romanzi del futuro n° 5, anno 1° maggio 1961) Roma, pagine 127. Lire 500.
- 47 - DE SIEBERT N. - Mondo astrale - (Le cronache del futuro n° 3, anno 1°) - Roma, 1958. Pagine 125. Lire 500.
- 48 - AUTORI VARI - Fantasia e fantascienza, fascicolo n° 5 - Aprile 1963 - Milano, pagine 156. Lire 500.
- 49 - LATHAM P. - L'astronave fantasma - (I romanzi d'Urania, n° 81). Non dadori, Milano, 1955, pagine 127. Lire 500.
- 50 - CIANCIMINO C. - Come si fermò la terra - Milano, 1936, pagine 192. Dorsso guasto e copertina posteriore riparata. Lire 2.500.
- 51 - ZEVACO M. - Il Cardinale di Richelieu - Bietti, Milano, 1933, pagine 240 con illustrazione (in perfetto stato di conservazione). Lire 2.000.
- 52 - AUTORI VARI - Urania (rivista) Sono disponibili i numeri 8, 9, 10 - Caduno ----- Lire 1.500.
il numero 11 con copertina rovinata Lire 700.
- 53 - MILANO E. - Nel regno della fantasia - (raccolta di leggende del Cu neese) Bocca, Torino, 1931, pagine 190. Dorsso un po' guasto, copertina leggermente macchiata. (RARO) Lire 3.500.
- 54 - CARDILE G. - Preistoria - (Leggende e scienza) - Cosmogonia, Teogonia, Antropogenesi, Diluvi. - Firenze, 1932, pagine 145 con tavole e illustrazioni (RARO). Lire 4.000.

C
L
Y
P
P
Y

GLI
OCCHI
SPAZIALI



INTER
VALLO



TESTO
E
DISEGNI
DI
HORUS

CLYPEUS

RIVISTA DI ESOTIBOLOGIA

DIRETTA DA:

GIANNI V. SETTIMO

P. O. BOX 604

10100 - TORINO - ITALY - 10100

In caso di mancata consegna al destinatario il portatore è pregato di specificarne il motivo contrassegnando con una X il quadratino corrispondente:

DESTINATARIO	<input type="checkbox"/>	SCONOSCIUTO
	<input type="checkbox"/>	PARTITO
	<input type="checkbox"/>	TRASFERITO
	<input type="checkbox"/>	IRREPERIBILE
	<input type="checkbox"/>	DECEDUTO
INDIRIZZO	<input type="checkbox"/>	INSUFFICIENTE
	<input type="checkbox"/>	INESATTO
OGGETTO	<input type="checkbox"/>	RIFIUTATO
	<input type="checkbox"/>	NON RICHIESTO
	<input type="checkbox"/>	NON AMMESSO

STAMPE

NON PIEGARE

LIBRERIA CARTOLERIA

L. A. MURATORI

C. BELGIO 23 10123 TORINO

L'« ECO DELLA STAMPA »

Ufficio di ritagli da giornali e riviste fondato nel 1981, rende noto che non ha in Italia né corrispondenti, né succursali, né agenzie, e che ha sede esclusivamente in 20129 Milano, Via G. Compagnoni, n. 28.



CENTRO DE ESTUDIOS
INTERPLANETARIOS

INTERNATIONAL FLYING SAUCER NEWS - PUBLISHED BY GIANNI SETTIMO - CASELLA POSTALE 604 - TORINO (ITALY)

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV